Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 14 Dicembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 297

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Legalità fascista

Due avvenimenti di grande importanza si sono verificati in questi giorni: la fine dei lavori della XXVII Legislatura e la sistemazione delle associazioni nazionali dei prestatori d'opera in sette confederazioni nazionali autonome, sciogliendosi la *Confederazione unitaria dei Sindacati fascisti*.

E' chiusa così la *fase costituente* del Fascismo ed in pari tempo è finito il *sindacalismo politico*.

Lo *Stato fascista* è ormai solidamente tracciato nelle sue linee sostanziali e, cessata l'opera rivoluzionaria, nella quale di necessità prevaleva il potere discrezionale, si afferma come uno *Stato di diritto*, cioè come uno Stato che agisce nelle forme e secondo le norme della legge, tutelando gl'interessi legittimi dei suoi cittadini come garanzie del suo proprio ordinamento giuridico.

Le parole testè pronunciate dal Capo del Governo circa la funzione della giustizia amministrativa, attestano che il risultato raggiunto corrisponde al disegno di Lui. La legalità fascista è ormai un fatto compiuto, che stabilisce il nuovo modo di essere della società italiana.

Coloro che hanno seguito con passione, e qualche volta anche con ansia, l'opera paziente che il Duce ha svolto durante questi primi sei anni dell'Era Fascista, a un tempo contro le resistenze dei normalizzatori retrivi e contro le infatuazioni dei rivoluzionari cronici, sono in grado di apprezzare quanto siano costati quegli risultati di altissima civiltà che si compendiano nella formula della «legalità fascista».

La legalità fascista ha per base la restaurazione dello Stato che è il dato indispensabile di ogni ordine giuridico, nei quadri di un ordinamento positivo completo ed integrale quale mai nessun regime ha posseduto, perchè ha per suo presupposto la parità giuridica delle classi sociali ed ha per obbiettivo l'attuazione della giustizia sociale, e quindi nei rapporti più aderenti alla personalità umana, che sono quelli connessi all'esercizio delle attività professionali, al compimento delle operazioni del travaglio economico.

Per raggiungere questo carattere di un ordinamento giuridico integrale il Fascismo ha fatto propria dello Stato la funzione di difesa degli interessi professionali contro lo abuso del diritto privato che ha determinato ed ha giustificato l'imponente processo sindacale contemporaneo. A tal fine lo Stato fascista riconosce l'associazione professionale nelle sue naturali attribuzioni e le apre anzi il potere legislativo, che essa esercita mediante il cosidetto contratto collettivo di lavoro su piede di perfetta eguaglianza colla associazione contrapposta, mentre le conferisce amplissime facoltà di auto-governo nella sfera delle materie sociali. Così il sindacato ha conseguito in Italia la sua piena capacità giuridica, ma ciò è avvenuto in quanto esso ha rinunciato ad operare coi propri mezzi di proprio arbitrio a propri fini, dacchè il Fascismo lo ha sottomesso alla sovranità dello Stato, trasformandolo in una pubblica istituzione, in un organo cioè e in istrumento dello Stato.

La legalità fascista si estrinseca sopra tutto in questo processo della disciplina statale del sindacato. Il passaggio della fase sindacale alla fase corporativa si compie essenzialmente nell'atto in cui il sindacato si trasforma in un elemento dell'ordine giuridico dello Stato, rinunciando ad ogni pretesa alla lotta, all'autodifesa e alla sovranità.

Dovunque la storia attesta *l'incapacità politica del sindacato*, incapace di un qualsiasi compito unitario, fin'anche nel seno di una sola classe, fin'anche ai fini di quella utopistica unità proletaria, che, come ha rilevato ora il Capo del Governo «non si è mai realizzata in alcun paese del mondo».

I tentativi politici del sindacato sono capaci soltanto di determinare l'anarchia, minaccia sospesa sulla esistenza della civiltà industriale.

Nella stessa Russia dei Soviet, cioè nel regime proletario dello *antistato* e della *rivoluzione all'infinito*, il sindacato operaio dopo aver ottenuto nel 1919 di intervenire in tutte le faccende politiche, decorso appena un anno nel 1920 fu privato di ogni funzione di governo e ridotto a semplice istituto di propaganda morale alle dipendenze immediate degli organi politici.

In Italia, checchè possa dolere agli inevitabili nostalgici del passato, o agli eventuali coltivatori di avventure politiche, non vi è stata mai una rivoluzione sindacale. Abbiamo avuto soltanto cinque anni di furibonda anarchia sindacale, contro la quale è insorto il Fascismo, movimento essenzialmente politico, che, in nome di una idea unitaria, ha convinto i cittadini alla collaborazione ed ha stabilito la forza dello Stato a presidio incrollabile di comune giustizia.

Nei quadri del sistema corporativo fascista, il quale nega in pieno il principio dell'individualismo e gli abusi che ne conseguono, il sindacato realizza il massimo delle sue aspirazioni, compatibile colla sovranità dello Stato, della quale esso stesso diventa partecipe dacchè le sue facoltà autarchiche sono poste sotto la garanzia stessa della nuova costituzione.

Quindi ogni ulteriore permanenza di forze sindacali mobilitate è incompatibile colla sovranità dello Stato Fascista. Non sono i mezzi propri delle associazioni professionali, sono i mezzi dello Stato quelli che assicurano nel medesimo tempo i diritti dei singoli e i diritti delle associazioni.

Non è senza significato pertanto che è stato sciolto, mentre si realizza nella costituzione la Carta del Lavoro, il blocco delle forze lavoratrici posto in essere dal «*sindacalismo nazionale*».

Davanti allo Stato corporativo, che è ormai realtà, coloro che hanno diretto la prima conversione dello spirito operaio verso la Patria e verso lo Stato, debbono constatare oggi una soddisfazione che il loro programma è compiuto.

Oramai il compito dell'organizzatore politico si converte in quello dell'amministratore, per cui le associazioni professionali devono diventare i centri di un nuovo costume e, gli organi di una realtà sentita rispettata e vissuta, un vincolo indissolubile fra le masse e lo Stato.

Il regime fascista in tutti i suoi gradi, le sue istituzioni e le sue gerarchie non ha più bisogno di *politici di second'ordine*, ma di tecnici, di educatori, di giuristi; capaci soprattutto di svolgere e di consolidare la trama della nuova legalità fascista per farne l'armatura di acciaio dello Stato italiano nelle prove di domani.

Carlo Costamagna

La Carta del Lavoro
Rapida attuazione della legge

Roma, 13 notte.

Il Sottosegretario alle Corporazioni onorevole Giuseppe Bottai, assistito dai capi servizio del Ministero, e con l'intervento del rappresentante del Partito Fascista, avvocato De Marsanich, e di un rappresentante del Ministero dell'Economia nazionale, ha riunito presso di sè i Presidenti di tutte le Confederazioni nazionali dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera per un opportuno scambio di vedute in merito ai provvedimenti occorrenti per l'attuazione concreta di tutti i principi contenuti nella *Carta del Lavoro*, in conformità delle recenti disposizioni legislative.

Dalla discussione, cui i rappresentanti delle Confederazioni hanno portato l'efficace contributo della loro diretta esperienza, è rimasto confermato che le norme legislative, fin qui introdotte, rispondono pienamente alla più gran parte dei principii proclamati dalla *Carta*, mentre per le rimanenti dichiarazioni è stato convenuto che entro il 15 gennaio prossimo le singole Confederazioni faranno pervenire al Ministero le loro concrete proposte. Il Ministero, che intende dare sollecita attuazione alla legge testè votata dal Parlamento, potrà così tenere conto delle esigenze prospettate dalle varie Confederazioni nazionali.

E' bene ripetere che non tutti i postulati della Carta del Lavoro debbono essere tradotti in legge, essendo già disposizioni legislative moltissime di esse. Oltre la prima parte della Carta che trova la sua realizzazione legislativa nella legge del 3 aprile, nel successivo regolamento e nella legge per la rappresentanza politica, anche la seconda parte, quella relativa ai contratti collettivi ed alle garanzie del lavoro, è in piena attuazione. La terza parte, riguardante gli Uffici di collocamento, è anche essa regolata da apposite disposizioni che stanno per essere completate da un regolamento di prossima emanazione.

Anche qualche capo della quarta parte, riguardante la previdenza, la assistenza, l'educazione, l'istruzione, è stato già tradotto in atto legislativo; la recente legislazione sulle assicurazioni obbligatorie contro la tubercolosi è una realizzazione appunto di uno dei capi della ultima parte della Carta. Pertanto, restano soltanto alcuni punti di quest'ultima parte da tradurre in atto legislativo; la riunione al Ministero delle Corporazioni ha avuto il compito di richiamare l'attenzione delle organizzazioni sindacali allo studio delle questioni connesse a quelle che saranno le disposizioni avvenire per la completa attuazione legislativa della Carta e per il perfezionamento, nei sistemi di applicazione, delle norme legislative già esistenti.

Intanto, presso il Ministero delle Corporazioni, fervono gli studi per la riforma del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Infine è allo studio anche la legalizzazione dei Comitati intersindacali.

La funzione dei commercianti
nell'ordinamento corporativo in un articolo di Bottai

Roma, 13 notte.

Il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai pubblica nel *Commercio* un articolo sull'inquadramento dei commercianti e la loro funzione nell'ordinamento corporativo. Dopo [illegible] e dopo avere detto dell'opera [illegible] del Fascismo nel campo del commercio, l'on. Bottai così conclude:

«Voglio cogliere due aspetti che mi sembrano caratteristici dell'attività sindacale dei commercianti. Intesa non come fine a se stessa, ma come base necessaria della collaborazione sociale che troverà nell'azione corporativa il suo completamento e la sua funzionalità integrale, la rappresentanza dei vari [illegible] categorie [illegible] commerciali [illegible] la loro [illegible] degli [illegible] una [illegible]. L'altro [illegible] costituzione di quell'ente assistenziale per gli addetti al commercio, che con le sue provvidenze [illegible] la Cassa di accantonamento, segna una innovazione e un superamento dello stesso [illegible] della Carta del Lavoro, dimostra, in modo non equivoco, che la vecchia mentalità [illegible] di talune categorie commerciali è ormai definitivamente superata da una concezione più vasta e più serena. Ed è questa una riprova che quei concetti di collaborazione vera, materiata di fatti e non di chiacchiere, che è la spina dorsale dell'ordinamento corporativo, [illegible] della Carta del Lavoro è già entrato [illegible] gli imprenditori e i lavoratori di questi attività commerciale».

Grandi ad Angora e ad Atene

Roma, 13 notte.

Questa mattina è giunto a Roma il sottosegretario agli Esteri onorevole Dino Grandi.

Questa sera l'on. Grandi è partito per Angora ove recasi per ordine del Capo del Governo a restituire la visita che fece a Mussolini il Ministro degli Affari Esteri turco, Tewfik Ruscdi Bei, nella scorsa primavera a Milano.

Nella prima quindicina di gennaio l'on. Grandi si recherà ad Atene, a restituire al Presidente del Consiglio, Venizelos, la visita recentemente da lui fatta in Italia al Capo del Governo.

(Stefani).

Si annuncia la ratifica del patto italo-greco

Atene, 13 notte.

La Commissione parlamentare per gli Affari esteri ha approvato il rapporto sul patto italo-greco. Durante la discussione gli oratori hanno rilevato le larghe vedute del patto che sancisce il ristabilimento dei rapporti di amicizia tra la Grecia e l'Italia. Si prevede che il patto sarà ratificato dalla Camera nella prossima settimana.

Italo Balbo ammalato

New York, 13 notte.

L'on. Balbo, colpito da un forte raffreddore, trovasi tuttora in letto all'albergo, ma le sue condizioni sono migliorate. Egli è stato visitato ieri dai consoli italiani a Cleveland e Columbus. Si ritiene che l'on. Balbo possa alzarsi oggi.

Al giovane valoroso Sottosegretario all'Aeronautica, on. Italo Balbo, La Stampa invia l'espressione più viva di fervido augurio per la sua immediata guarigione.

Nuove trattative dell'Inghilterra colla Cina

Londra, 13 notte.

Il ministro inglese in Cina, sir Miles Lampson, è giunto a Nanchino per riprendere i negoziati sul tema di un nuovo trattato anglo-cinese. Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» riferisce che al Foreign Office non si è molto ottimisti sull'esito di queste nuove trattative. Il Governo nazionalista cinese vorrebbe abbinare la questione delle tariffe doganali con quella della [illegible] territorialità, mentre riguardo a quest'ultimo punto il Governo inglese desidera di procedere molto cauto.

La spedizione del Duca degli Abruzzi

Addis Abeba, 13 notte.

Secondo notizie pervenute al regio ministro d'Italia, S. A. R. il Duca degli Abruzzi è giunto il 8 dicembre a Scek. Dalle sorgenti dell'Uebi Scebeli a quella località è stato possibile all'augusto Principe di compiere regolarmente le osservazioni scientifiche e i rilievi della regione, riorganizzare la carovana, effettuare il cambio dei carichi dei muletti e dei cammelli. S. A. R. il Duca degli Abruzzi e tutti i componenti della sua spedizione sono in ottima salute. *(Stefani).*

Con la stessa austera semplicità con la quale venne preparata e condotta la spedizione, è venuta giorni or sono la comunicazione «Stefani» che avvisa della scoperta delle sorgenti del fiume somalo Uebi Scebeli, per parte degli esploratori alla testa dei quali marciava il Duca degli Abruzzi. Il misterioso fiume equatoriale più orientale del continente africano, risulta così acquisito nella sua interezza, alle conoscenze geografiche, e ancora una volta, quel tormentato territorio della penisola somala, ha registrato le virtù e la tenacia di pionieri italiani.

L'Uebi Scebeli od Uebi (fiume per antonomasia) detto dagli indigeni anche Dobol e Denoc, era chiamato dai geografi arabi il «Nilo di Mogadiscio» e dai primi esploratori anglo-indiani fiume di Haina. Le sue origini, ignote sino a ieri, si sapevano fuori dai confini della colonia sui monti Malche nel paese del Sidamo; il corso compie quindi un grande arco di cerchio in una profonda e stretta valle attorno agli altipiani degli Arussi e riceve specialmente da sinistra, numerosi affluenti tra i quali Doloiscia, Ramis, Erer, Hurca che scendono direttamente dall'altopiano di Harrar. A valle del traghetto di Imi, si inizia il corso medio dell'Uebi e penetra nel nostro territorio tra Barre e Belet Uen, ridotto però ad un semplice canale di efflusso dell'alto suo bacino e non riceve più alcun tributo importante dalle regioni che traversa, alimentando tuttavia i palmeti di Giglei, fertilizzando le ricche coltivazioni dello Scidle e le lussureggianti foreste di Fido. Nel corso inferiore queste condizioni risultano ancora più esagerate e da Balad in giù, corre per circa 300 chilometri con un dislivello di meno di 100 metri sempre parallelo alla costa, sino a perdersi in prossimità delle foci del Giuba nella regione del Bailei.

Le condizioni fisiche di questo gran corso d'acqua, che costituisce la sorgente prima delle ricchezze agricole della Somalia centrale ove sono collocate le imprese di valorizzazione del Duca degli Abruzzi sono pertanto legate intimamente alle sue origini, al suo corso cioè superiore, ove si convogliano le acque, poi che da Imi in giù, nessun altro affluente converge al suo corso. L'importanza delle ricerche di queste sorgenti, appare quindi evidente per stabilire una verità fisica dalla quale argomentare e derivare le basi della valorizzazione e dell'impiego razionale della massa d'acqua. A questo bisogno di natura scientifico-economica, si aggiunge un altro vivo desiderio di conoscere tali origini, specialmente sentito dal futuro imperatore di Etiopia, Tafari Maconnen, il quale vede nella regione degli Arussi, ove esse si trovano, una zona strategicamente importante perchè situata a sud della grande strada che congiunge Addis-Abeba con Harrar. S. M. Tafari non ha mai perduto di vista questo ideale ed ha manifestato sempre ai nostri africanisti la speranza di ottenere dagli italiani la carta dello Uebi Scebeli.

La Società Geografica Italiana, studiò a parecchie riprese la possibilità di svelare questo mistero dal nord somalo ove aveva lasciato le sue tracce il grande martire Sacconi. Questi è stato il primo bianco penetrato negli Arussi nel 1883 e vi soggiacque martire del fanatismo di quelle genti tra le più feroci dei Galla. Le pagine dell'Esploratore, presago della sua fine, ma deciso a squarciare il mistero delle sorgenti dell'Uebi, sono in tutto degne di stare a fianco a quelle di Bottego e dei grandi esploratori classici del continente nero. Il primo dei nostri che ha veduto le sorgenti ovest del gran fiume (Sacconi aveva esplorato quelle est) fu il conte Colli di Felizzano che nel 1908 quando si trovava ad Addis Abeba come ministro d'Italia presso Menelik, si avventurò solo con una piccola scorta nel paese dei Sidamo, scoprendole a 2005 metri di altezza. Egli avrebbe senza dubbio completata la sua esplorazione se una accidentale mutilazione di due dita non lo avesse costretto a ritornare.

Nel 1908 dopo la convenzione confinaria italo-etiopica per la frontiera della Somalia, una spedizione italiana capitanata da Citerni, antico collaboratore e compagno di Bottego, partì da Addis Abeba, raggiunse Dolo, ma non potè dedicarsi alla esplorazione dello Uebi. Alla fine della guerra, la Società Geografica, sempre ricorda l'*Oltremare* aveva raccolto quasi un milione di lire per continuare le esplorazioni dell'Alto Uebi, e progettò una impresa a capo della quale sarebbe stato il governatore Gasperini con il colonnello Annaratone, ma per varie ragioni la spedizione venne procrastinata e quindi ripresa ed ora felicemente compiuta da Luigi di Savoia.

La spedizione è partita l'8 di settembre dall'Italia; comprendeva quali membri il cav. Eduardo Tischer, comandante in seconda, il maggiore medico Basile, il dott. Cerulli, specialista nelle lingue somale ed etiopiche, ed altri. La marcia di esplorazione è partita dalla capitale abissina con direzione generale verso sud. Il valore della scoperta conseguita è notevole sotto molteplici aspetti. Essa arricchisce il patrimonio scientifico geografico di tutti; fornisce una nuova prova di prestigio italiano nella parte est del continente africano; allaccia più cordialmente i rapporti di amicizia con l'Impero etiopico; fornisce i dati tecnici per meglio valorizzare con eventuali dighe di sbarramento e bacini montani le acque del medio e basso corso del fiume ai fini agricoli e industriali; rivendica il sacrifizio compiuto dai nostri pionieri esploratori, immolatisi nel desiderio ardente di svelare uno dei più profondi misteri della sfinge africana.

Che a questa conquista italiana sia legato il nome del Principe che ha conosciuto i cieli avversi di tutte le esplorazioni, è il più bel motivo per assegnarci il più giustificato e meritato orgoglio.

A. P.

I consiglieri comunisti di Amburgo
cacciati ed esclusi per un anno dall'aula

Berlino, 13, notte.

Nella seduta di ieri, al Consiglio Comunale di Amburgo è avvenuto un grave tumulto, causato da un consigliere comunista, che durante la discussione di una legge sulla riforma degli stipendi, ha rifiutato di sottoporsi all'ammonimento del Presidente, che lo invitava a stare all'argomento. Siccome il consigliere non ubbidiva, il Presidente lo ha invitato a uscire dall'aula e non avendo il consigliere neppure questa volta ubbidito, è stato necessario che cinque poliziotti entrassero nella sala delle sedute per portare fuori dell'aula a viva forza il renitente. I suoi colleghi di gruppo però si opposero, facendo viva resistenza per vincere la quale è stato necessario che altri venti agenti, sotto il comando di un ufficiale, entrassero nell'aula. Dopo una viva battaglia tra le due parti, i comunisti sono stati portati fuori della sala. Il Presidente ha pronunziato la esclusione di tutto il gruppo dalla seduta per la durata di un mese.

Bolivia e Paraguay rispondono a Lugano
e continuano a combattere sulla frontiera

(Dal nostro inviato)

Lugano, 13 notte.

Ieri, nella fretta con cui avevamo dovuto riassumere il lunghissimo telegramma del ministro di Bolivia a Parigi, telegramma rimesso al Segretariato della Società delle Nazioni, poco prima della mezzanotte, avevamo trascurato di rilevare una circostanza, che poteva abbastanza agevolmente intendersi dalla sola lettura del documento, ma che forse sarebbe stato opportuno sottolineare. Questa circostanza: che il telegramma stesso, con la particolareggiata esposizione, dal punto di vista della Bolivia, dei precedenti della controversia, degenerata improvvisamente in conflitto armato, era, o piuttosto voleva essere, antecedente al telegramma indirizzato dal Consiglio della Società ai due Governi, con il richiamo all'impegno da essi assunto, firmando il patto societario «di cercare, per via pacifica, la soluzione delle controversie», e con l'invito a ricorrere «a questi procedimenti, conformemente ai loro obblighi internazionali».

In realtà, quando il signor Patino, ministro di Bolivia a Parigi, spediva il suo telegramma al Segretariato della Lega, egli doveva già avere avuto notizia, dai giornali stessi parigini, del passo del Consiglio presso i due Governi contemporaneamente, presso il suo e presso quello del Paraguay. Ma le istruzioni del suo Governo, in base alle quali egli redasse e inviò il suo telegramma, non potevano che essere antecedenti. Sicchè il telegramma stesso non poteva nè voleva costituire una risposta al passo del Consiglio della Lega; ma era bensì una comunicazione incrociatasi col dispaccio del Consiglio, in cui appunto il passo si concretava.

I due documenti

La risposta ufficiale a questo, per parte della Bolivia, è giunta invece oggi da La Paz, insieme con la risposta del Governo paraguayano da Assuncion. E poco dopo giungeva ancora una noticina, redatta dall'incaricato di affari del Paraguay a Parigi, e delegato alla Società delle Nazioni, Caballero, noticina che costituirebbe il contrapposto al telegramma di ieri dell'ambasciatore boliviano a Parigi.

Senza dilungarci in commenti, ecco i tre nuovi documenti:

Al passo del Consiglio della Società delle Nazioni, il ministro di Bolivia per gli Affari Esteri, Alberto Palacios, risponde:

«*Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra comunicazione in data di ieri, con cui voi mi avete trasmesso la risoluzione unanime adottata dal Consiglio della Società delle Nazioni concernente il conflitto che si è prodotto fra due membri della Società. Ho sottomesso all'esame del Presidente della Repubblica il contenuto della detta comunicazione, e avrò l'onore di rispondere molto prossimamente*».

Ancora al passo del Consiglio della Società delle Nazioni, per parte sua, il Governo paraguayano risponde:

«*Ho l'onore di rispondere al vostro dispaccio di ieri, che testimonia dell'alto spirito di pace che presiede alle deliberazioni del Consiglio di cui voi siete l'interprete molto autorizzato. Il mio Governo è molto felice di dire che è animato dallo stesso spirito e che il Paraguay, forte della giustizia della sua causa, affronterà e compirà realmente i suoi obblighi internazionali. E' perciò che vi domando la convocazione della Commissione prevista a termini del Trattato del 3 maggio 1923, che ha per scopo di evitare conflitti fra Stati americani. La Bolivia rifiutò il suo concorso a questa procedura, che avrebbe superato le difficoltà e se ne è assunta la responsabilità, opponendovi la semplice affermazione delle sue pretese. Il Paraguay non elude per il regolamento di questa controversia nessuna procedura di conciliazione, e ancora meno quelle che sono previste ai termini della Convenzione, nella quale egli ha dato la sua parola solenne.*

«*Firmato: Geronimo Zubizarreta, Ministro degli Affari Esteri del Paraguay*».

La versione del Paraguay

Ed ecco infine la nota dell'incaricato di affari del Paraguay a Parigi, nota indirizzata al Segretariato della Lega:

«Ho l'onore di portare a vostra conoscenza, a titolo informativo, che il 5 dicembre corrente, le truppe boliviane, avendo fatto incursione sul territorio occidentale della Repubblica del Paraguay, sono state invitate a ritirarsi. Invece di aderire a questa amichevole domanda, esse hanno aggredito le truppe paraguayane. Ne è seguito un combattimento, in seguito al quale le truppe paraguayane sono state respinte. Appena il Governo paraguayano è venuto a conoscenza di questo sanguinoso incidente, si è fatto premura, invocando le disposizioni del «Trattato per il regolamento pacifico dei conflitti fra gli Stati americani», di cui la Bolivia e il Paraguay sono firmatari, di chiedere la convocazione della Commissione Internazionale di Inchiesta, prevista dall'articolo 2 di questo Patto, interessando a questo scopo la Commissione permanente dei diplomatici, che siede a Montevideo. Per tutta risposta, la Bolivia ha rimesso il passaporto al rappresentante del Paraguay a La Paz e rifiuta di accettare questa procedura. Il Trattato invocato (Patto Gondra), è stato registrato alla Società delle Nazioni, il 3 marzo 1925. — Firm.: *Caballero*».

A questa breve serie di documenti, potete aggiungere una rettifica. Nel mio fonogramma di ieri, per prospettare la proporzione delle forze in contrasto, io accennava alla popolazione rispettiva dei due Paesi. In questa citazione, io mi riferiva ai miei ricordi, i quali erano evidentemente un po' in arretrato; e attribuiva al Paraguay 800.000 abitanti, e alla Bolivia 3.000.000. Nel frattempo, da quelle statistiche, a me note, in qua, le due popolazioni — ho accertato oggi — sono notevolmente aumentate; e così il Paraguay conterebbe ora più di un milione e mezzo di abitanti, e la Bolivia circa 4 milioni.

Nuovi scontri alla frontiera

E potete anche aggiungere questa notizia: le origini prime del conflitto sono da ricercarsi nell'aspirazione della Bolivia di trovare, in una guisa o nell'altra, uno sbocco al mare. Già a questo scopo, essa cercò tutti i mezzi, nel passato, di ottenere la revisione del Trattato col Cile; ed ora, venutale a mancare ogni possibilità di sfociare sul Pacifico, tenterebbe di accaparrarsi almeno un porto importante sul fiume Paraguay, per esempio Corumbà, per sfociare di là verso l'Atlantico.

E aggiungete infine un'altra notizia ancora, pervenuta stasera a Lugano, telegrafata dal giornale «La Nacion» di Buenos Aires, per nota informativa, al suo inviato speciale. Il Governo paraguayano, nelle ultime 24 ore, si è dimesso: non si sa però, se per cedere il posto a uomini che possano, con migliori speranze di successo, addivenire a nuove trattative pacifiche con la Bolivia; o seppure, travolto dall'impeto popolare, che nel Paraguay, così come in Bolivia, premerebbe per la guerra ad oltranza. Risulterebbe, anzi, stasera, che nuovi scontri sarebbero avvenuti sulla contestata frontiera, con morti, feriti e prigionieri da entrambe le parti.

La proposta di Litvinow

Ma un altro documento ancora è pervenuto oggi al Segretariato della Società delle Nazioni: una nota del l'Incaricato di Affari degli Esteri della Russia, Litvinow, al Presidente della Commissione preparatoria della Conferenza per il disarmo. La nota, che non vi trasmetto integralmente, data la sua lunghezza, tende a provocare una riunione della Commissione stessa in una nuova sessione, pregando il Presidente della Commissione, London, di prendere le misure necessarie, perchè nel corso di essa possa discutersi il progetto sovietico della convenzione per la riduzione degli armamenti. La nota ricorda ancora l'opposizione fatta, durante la sessione di marzo, in seno alla Commissione stessa, dalla delegazione russa, contro la tendenza prevalente — dice Litvinow — di evitare ogni discussione franca e aperta delle questioni del disarmo, spostando il centro di gravità di tali discussioni in negoziati diplomatici privati, condotti da un piccolo numero di Stati. Litvinow constata che i timori allora da lui espressi, cioè che tale sistema avrebbe creato nuove difficoltà ad un accordo generale per il disarmo, si trovano ora pienamente giustificati. Le conversazioni franco-britanniche concernenti la riduzione degli armamenti sono fallite, senza per nulla avere facilitato i lavori della Commissione preparatoria, avendone, anzi, del tutto sospesa l'attività durante nove mesi. Tali deplorevoli risultati si spiegano — sempre secondo scrive Litvinow — con la circostanza di avere condotti i negoziati segretamente, riducendone al minimo i partecipanti, oltre che con l'avere voluto tentare di riuscire un accordo all'infuori di ogni criterio generale, equo e universalmente ammesso. La delegazione russa — prosegue Litvinow — ha invece costantemente insistito sulla necessità di applicare, al problema della riduzione degli armamenti, un criterio generale, e ha presentato un progetto fondato sull'obbligo generale di ridurre tutti gli armamenti nella misura del 50 per cento, con eccezioni in vantaggio degli Stati meno potenti.

Litvinow si dichiara profondamente convinto che, se la Commissione non intende continuare a segnare il passo, e non vuole essere costretta a riconoscere la sua assoluta impotenza a preparare il disarmo, deve iniziare seriamente, senza ritardo, l'esame del predetto progetto sovietico, relativo alla riduzione degli armamenti, e del quale egli chiede l'iscrizione all'ordine del giorno della prossima sessione della Commissione, pregando il presidente di questa di proporre a tutti i membri di munirsi tempestivamente delle istruzioni necessarie dai rispettivi Governi.

I lavori del Consiglio
Un nobile esperimento italiano

Stamane, alle ore 10.30, si è riunito il Consiglio della Società delle Nazioni. Su proposta del delegato spagnuolo Quinones de Leon, e come seguito ad una richiesta formulata dal Governo ellenico, il Consiglio ha invitato l'organizzazione di igiene della Lega a dare la sua intera collaborazione all'opera intrapresa dal Governo ellenico per la riorganizzazione sanitaria del paese. Il nostro delegato senatore Scialoja pose in rilievo l'importanza di questa opera, esprimendo, nel contempo, la speranza che tale forma di collaborazione internazionale possa rivelarsi vantaggiosa per la Grecia. A queste augurali parole si è pure associato Briand.

Su proposta del nostro delegato sen. Scialoja, il Consiglio ha quindi trasmesso l'incarico al Comitato finanziario di esaminare, in unione alla Commissione internazionale per il governo del territorio della Sarre, il programma di un prestito che la Commissione stessa ha giudicato necessario per l'esecuzione di taluni lavori pubblici.

Una interessante relazione sui recenti lavori del Comitato economico viene quindi presentata dal delegato tedesco Stresemann, su proposta del quale il Consiglio decide una riunione preliminare di esperti internazionali, tendente ad una azione collettiva per l'abbassamento dei diritti doganali sul cemento, e la convocazione di una Conferenza diplomatica internazionale, relativa al trattamento da applicarsi agli stranieri.

Il Consiglio ha poi esaminata la relazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Internazionale per il cinematografo educativo, la quale relazione mette in rilievo la importanza dell'avvenimento dell'inaugurazione di questo Ente avvenuta a Frascati, a Villa Falconieri, nello scorso mese, alla presenza di S. M. il Re d'Italia, del Primo Ministro, del Corpo diplomatico, di personalità della Società delle Nazioni e degli istituti ad essa facenti capo. Nella relazione stessa — per cui riferisce il nostro Scialoja — si dichiara espressamente che il Consiglio della Società delle Nazioni è profondamente riconoscente al Re d'Italia per aver voluto onorare con la sua presenza detta cerimonia. Proseguendo, la relazione pone in rilievo le benemerenze acquistatesi dal neo-direttore dell'Istituto del cinematografo educativo comm. Luciano De Feo; e conchiude, prospettando il regolamento amministrativo generale e il regolamento finanziario dell'istituzione.

Il Consiglio della Società delle Nazioni approva la relazione e delibera di comunicarla integralmente a tutti i Governi membri della Lega.

Un colloquio Briand-Chamberlain-Stresemann

Dopo le due sedute consigliari, oggi il Presidente in carica del Consiglio, Briand, ha offerto il tradizionale banchetto a tutti i membri del Consiglio. Dopo il banchetto — che ha avuto luogo all'Hotel Splendid — Briand, Chamberlain e Stresemann si sono appartati ed hanno avuto un colloquio durato più di un'ora e mezza. Si diceva che dopo questo colloquio sarebbe stato emanato un comunicato ufficiale; ma il comunicato invece non è venuto. E nemmeno privatamente i tre ministri di Francia, Inghilterra e Germania hanno voluto concedere informazioni sui risultati del colloquio stesso. Soltanto hanno ammesso, ciascuno coi giornalisti dei rispettivi paesi, di avere genericamente trattato delle varie controversie e questioni inerenti alle relazioni tra Germania ed ex-alleati, e particolarmente alla applicazione dell'accordo di Ginevra del 16 settembre scorso.

Secondo una voce di fonte tedesca, che va accolta però con beneficio di inventario, Stresemann si sarebbe in parte accostato ad alcune delle tesi sostenute al riguardo dalla Francia. Avrebbe però insistito e sarebbe rimasto fermo su due punti: che i periti, cui verrebbe delegato di esaminare la nuova capacità di pagamento della Germania, siano «indipendenti» e non funzionari governativi; che la Germania possa designare direttamente i suoi periti, e non che essi siano nominati dalla Commissione delle riparazioni.

Un banchetto offerto dai giornalisti italiani

Stasera gli inviati speciali dei giornali italiani alla 53.a sessione del Consiglio della Lega hanno convitato a pranzo il sindaco di Lugano, avv. Veladini e la sua signora, l'avv. Defilippis presidente dell'Associazione della stampa ticinese, il signor Petrolini presidente della Pro Lugano, il signor Clericetti presidente dell'Associazione degli albergatori di Lugano; allo spumante sono stati scambiati discorsi inneggianti al Canton Ticino ed all'Italia.

Mario Bassi.

Stonatura nelle trattative

Parigi, 13 notte.

In attesa delle decisioni che verranno da Lugano, i giornali non contengono che scarsissimi commenti sull'andamento della Sessione della Lega delle Nazioni. Sfavorevolmente commentato è invece il discorso pronunziato ieri da Müller, al banchetto della stampa berlinese, specie nella sua parte relativa all'Anschluss. Scrive il Gauvain sul *Journal des Débats*:

«Noi deploriamo che a Berlino il Cancelliere Müller abbia creduto di dover appoggiare Stresemann con un nuovo tiro di sbarramento. A rigore di termini, si comprende che abbia ripetuto il suo tema favorito sulla Renania, per quanto sia stravagante asserire che lo sgombero dei territori occupati sia una garanzia di pace. Ma gettare in questo momento la questione dell'Anschluss sul tappeto, è una provocazione. Il sig. Ermanno Müller parla come se rappresentasse il popolo austriaco. Egli afferma il diritto e le aspirazioni di quel popolo, ma, in realtà, proclama una volontà di annessione. Egli reclama, contrariamente ai Trattati, che quelle popolazioni sono sorelle. Crede di riscuotere dipio-

E gli altri?

Entrò agitato, pallido, nel salone della ditta e domandò alla madre, buttandosi in una poltrona:

— Cos'ha da strillare il babbo!

— Ti senti male, Ninni! — la madre chiese.

L'abitudine persistente nella madre di chiamarlo con quel nomignolo infantile, indispettiva Rodolfo, producendogli l'impressione ch'ella vezzeggiasse lui per ringiovanire se stessa.

— Perchè dovrei sentirmi male! — esclamò ruvidamente. — Io mi sento benissimo.

— A guardarti non pare.

Il giovane scattò.

— Insomma, è esasperante questo continuo gridare del babbo.

— Non grida, è il suo modo di parlare. Dovresti saperlo. La signora è arrivata in tempo per il primo treno?

— No.

— Allora è partita col secondo.

— Sì, grazie a Dio! — e Rodolfo fece il gesto con le spalle di chi tenta di liberarsi di una sacca ingombrante; ma subito uscì sulla balconata. Sporgendosi col busto dalla ringhiera per udire se gli arrivasse la eco di una di quelle risatine di quando la signora, in giardino, si divertiva a punzecchiarlo con i suoi frizzi. Nessuna eco. Gli arbusti del giardino, gli alberi del bosco erano muti, opachi; in cielo neppure una stella visibile e la nebbia si era tanto addensata da pesargli addosso.

Avvicinò la faccia dall'esterno ai cristalli della porta finestra, e vide la madre assorta, con la mano aperta nel vuoto, come per arrestare qualche cosa; forse un ricordo o il fantasma di un ricordo.

— Cosa aspetta? — Rodolfo si domandò. — Cosa guarda?

La risposta fu pronta:

— Guarda nelle tenebre per rivedere qualche cosa.

La chiamò concitatamente:

— Mamma.

Ella lasciò ricadere la mano.

— Colpa mia — egli pensò, rientrando nella sala, mentre la madre ne usciva frettolosa. — Colpa mia! Capisco che in questo momento io sono infelice e la sua infelicità di un tempo si risveglia.

La sera tardi, allorchè nella casa tutto dormiva, Rodolfo volle fare con la madre un esperimento spiritico.

— Dov'è il tavolino?

— Sono stanca — ella supplicò — e anche tu.

Col viso stretto nell'ostinazione, Rodolfo andò in biblioteca e ne tornò col tavolino a tre gambe. Rassegnatamente la madre si prestò a secondarlo, ed egli impartì il comando al suo spirito famigliare:

— Vieni! Ti voglio!

Rimasero in attesa con le dita aperte a ventaglio, aderenti pollici e mignoli sul piano del tavolo.

— Ti voglio, ti ordino di venire — Rodolfo ingiunse di nuovo, trasfondendo un fluido di energia in ogni sillaba.

Il cristallo di una finestra tinnì.

— Ci sei? — chiese Rodolfo.

Rispose la madre con un bisbiglio:

— E' il giardiniere di sotto. Quando il cancello è spinto, il cristallo di quella finestra trema.

Rodolfo lo sapeva, ma s'irritò nel sentirselo dire.

— Sta zitta! Il tavolino freme.

— Sono le tue dita che fremono.

— Sta zitta! Il mio spirito famigliare è intollerante.

— Ti somiglia, Ninni.

Ma il tavolino si piegò davvero, obbligando i due a curvarsi, poi contorcendosi, sobbalzando.

— Vattene, ritorna alla tua zona oscura — comandò Rodolfo. — Tu non sei lo spirito invocato; sei uno spirito inferiore. Vattene.

— Smetti, Ninni, non riuscirai a dominarlo questa sera.

— Perchè tu non credi — Rodolfo esclamò, ergendosi sul busto, staccando le mani dal tavolo.

Ella fece altrettanto.

— Ti sbagli, io credo anzi moltissimo a ciò che sembra inesplicabile; ma spesso, come fai tu stesso, noi vogliamo sapere dall'ignoto quello che noi già sappiamo, vogliamo forzarlo a dirci le parole che noi ci aspettiamo, e allora siamo puniti dalla nostra malafede. Fra noi e i morti che sono morti vogliamo collocare i morti che sono vivi. E' una profanazione. Le tenebre dell'invisibile, che accennavano a diradarsi, tornano ad addensarsi, e non ci si vede più nè al di qua nè al di là. I morti vivi sono malvagi; bisogna liberarsene.

— Quando si può — pensò Rodolfo, alzandosi.

Egli credeva di non potere. Seduto in giardino o a tavola, durante i pasti, o in biblioteca a leggere, o nel salone per il giuoco degli scacchi, egli nel susurrio dei rami, nell'acciottolìo delle stoviglie, nel fruscìo dei fogli voltati, nello spostarsi delle pedine sullo scacchiere, udiva pertinacemente in sè uno strido accorato come d'insetto in una notte estiva. Era la sua voce più intima che lo invocava di spezzare il cerchio malefico degl'incantesimi per mettersi sopra la strada battuta dalla realtà.

Frattanto, occupazioni e abitudini si svolgevano normalmente alla superficie delle sue giornate e la sua voce dall'intimo assumeva accento imperativo.

In un pomeriggio tra sole e nuvole si discuteva di fenomeni medianici nel bosco, assistendo sopra un rialzo erboso a una partita di tennis che si svolgeva con giocondità chiassosa.

Rodolfo apparve in costume sportivo, facendo schioccare un frustino. Come sempre, c'era in lui un'antitesi fra la maniera del vestire modernissima e l'espressione lontana della faccia.

— Di che si parla qui? — domandò sbucando da un cespuglio e seguitando a sferzare l'aria col frustino.

— Di spiritismo — il padre rispose. — Puoi prendere la parola.

— Ho altro per la testa. Mi sto difendendo dai morti che sono vivi. E' un affare serio!

Voleva darsi l'aria di scherzare, ma una piega di amarezza solcava gli angoli delle labbra.

— Ecco Miss Rika — gli disse la madre, volgendosi con simpatia dalla parte di dove giungeva un rumore di fruscìo sm[o]sse.

Era infatti Miss Rika la giovane americana ospite nella villa da pochi giorni per pochi giorni. Si fermò sull'orlo del rialzo e disse a voce spiccata, chiara:

— Molto bello!

— Cosa? La nuvola rosa? — qualcuno domandò, sapendo che la straniera delirava pei colori del cielo italiano nell'ora del tramonto.

Miss Rika rovesciò il capo a guardare la nuvola rosa che correva.

— Anche la nuvola mi piace, ma la frase di lui — indicò Rodolfo — mi piace di più. I morti che sono vivi. Si esprimono molte cose con queste parole.

Alta, snella, entrò poi, ridendo, nel circolo delle persone sedute.

— La vita dev'essere per lei una canzone gaia — Rodolfo disse.

La fronte di Miss Rika si oscurò.

— Purtroppo tutto mi va bene; il mio secondo nome è Buona Stella. Questo è molto triste accasciante. Almeno potessi sapere cosa voglio ancora. Mi metterei in viaggio per cercare; ma quando non si sa cosa si cerca, è fatica.

Col piccolo pugno chiuso percosse l'aria due volte.

— Vorrei battere col il mio destino, che mi rende infelice, concedendomi tutto.

L'ilarità si diffuse: giuocatori e giuocatrici abbandonarono il giuoco, si aggrupparono intorno a Miss Rika per divertirsi a quei discorsi, a quei gesti.

Ella si arruffò i capelli con le dita.

— La melanconia se ne va, se ne è andata. Sto meglio.

Si allontanò di corsa e anche gli altri uscirono dal bosco, prendendo la via del paese.

Rodolfo e sua madre presero invece la strada aperta per raggiungere Miss Rika, che saliva un'erta a passi lenti, lunghi.

Le si misero a fianco in silenzio.

Il paesaggio emergeva dai campi a pendio; una fascia a colori cingeva l'orizzonte, sfumandone i limiti; le cime delle alte colline, in giro, si staccavano isolate, bagnandosi nell'oro liquido dei riflessi del sole già quasi tramontato. L'ora dolce e calma scendeva sui cuori.

— Uccidere i morti che sono vivi — disse Miss Rika all'improvviso. — Ma io vorrei uccidere soltanto quello che è troppo vivo in me: la facoltà di soffrire.

— Soffrire di che? — Rodolfo chiese.

Miss Rika riflettè un istante, poi rispose con gravità:

— Non so, veramente non so.

— Forse lei pensa troppo a se stessa — osservò la madre di Rodolfo.

— Troppo non basta; vorrei esclusivamente.

— Ma ci sono anche gli altri nella vita.

La fronte aperta di Miss Rika si chiuse.

— Gli altri non mi dovrebbero importare. Io voglio vivere per me e voglio questo per la libertà del mio spirito, per non soffrire. E invece mi sento schiava, soffro; per gli altri.

La signora disse appassionatamente:

— Se non si soffrisse per gli altri e gli altri non soffrissero per noi, cosa sarebbe la vita! Si morrebbe di arsura; è la pietà che ci disseta.

Rodolfo ascoltava con intensità; nelle parole della madre percepiva il senso inespresso della sua propria e più intima, che si lamentava dal fondo del cuore.

Dietro di loro saliva un passo affaticato.

— Ecco il babbo, aspettiamolo — egli disse, poi si volse a Miss Rika:

— Anch'io volevo che gli altri non mi dovessero importare; ma comincio a capire che il deserto bisogna attraversarlo a carovane; isolarsi significa morir bruciati dal sole o sepolti nella sabbia.

— Allora un gregge, un branco! — esclamò Miss Rika indignata.

— No, compagni di viaggio e che ciascuno porti il suo fardello.

La madre si dissolveva di dolcezza per le parole del figlio; parole di suggello sopra il volume del passato, che si chiudeva; il padre, come svegliandosi da un sonno greve, girò intorno lo sguardo e allargò il petto a tirar su il respiro, ampiamente.

— Io mi sento adesso ammalata del male della nostalgia — disse Miss Rika con ira. — Rivedo la mia terra laggiù, i visi cari di chi mi ama e mi rivuole. Dio mio, perchè soffrire! Nostalgia dovrebbe essere soltanto una sciocca parola!

Il paesaggio si era ampliato; l'orizzonte non aveva più linea; i colori si sfaldavano, dissolvendosi nell'ombra; e colline si smarrivano nella levità opalina dell'aria.

Quiete religiosa, serenità misteriosa! Le cose tacevano perchè il giorno si addormentasse in pace; la notte, dal cielo, teneva sospeso il suo manto prima di svolgerlo, perchè gli umani nella solennità di quel trapasso si sentissero uniti in fraternità.

Clarice Tartufari.

Il Vaticano e l'Action Française

Nuove severe disposizioni

Roma, 13 notte.

(G. C.) Come era da prevedersi, la Santa Sede intensifica la sua lotta contro l'*Action Française*, valendosi di tutti quei mezzi che le leggi canoniche le attribuiscono e procedendo per gradi. Secondo la consuetudine della Chiesa, più che colpire direttamente gli aderenti dell'Action Française, essa mira ad impedire ogni e qualsiasi, anche indiretta, partecipazione o favoreggiamento da parte del clero verso i medesimi, mettendo questi di fronte al dilemma: separarsi del tutto dalla comunione dei fedeli o sottomettersi. E' tutta una rete che la suprema autorità ecclesiastica getta intorno all'Action Française così da isolarla lentamente e metterla fuori del campo cattolico di fatto prima che ufficialmente con la proclamazione di eresia.

Oggi un decreto della Santa Penitenzieria dichiara, per ordine espresso dal Papa e con la sua approvazione e conferma, che i confessori i quali assolvono gli aderenti notori alla Action Française e che ammoniti non vogliono da essa ritrarsi, compiono un peccato riservato alla Sede apostolica. A dare maggior valore a questo provvedimento la Santa Penitenzieria aggiunge che anche nei casi in cui, secondo la legge canonica, la riserva viene a cessare, rimane però l'obbligo ai predetti sacerdoti di ricorrere alla Penitenzieria stessa nello spazio di un mese dopo ricevuta la confessione ed uniformarsi agli ordini che questa loro impartirà. Il provvedimento, disciplinarmente molto grave, sarebbe stato occasionato, a quanto ci consta, dal fatto che alcuni sacerdoti hanno pur dopo il provvedimento della Santa Sede, continuato ad assolvere gli iscritti all'Action Française e somministrare loro i Sacramenti.

Una manifestazione che ha diretta relazione con la lotta impegnata dal Vaticano contro l'Action Française si è avuta oggi in occasione dell'udienza concessa dal Papa ai superiori ed agli alunni del seminario francese in Roma. Come tutti ricorderanno, qualche tempo fa e precisamente all'epoca delle clamorose dimissioni del cardinale Billot, il seminario francese di Roma era stato indicato come simpatizzante per l'Action Française. Anzi, il rettore di esso era stato invitato dal Papa a rassegnare le dimissioni. Il nuovo rettore ha agito energicamente, secondo le direttive ricevute dalla Santa Sede, ed oggi il padre Berthet, presentando al Papa i professori e gli alunni, ha tenuto a fare un'ampia professione di obbedienza incondizionata. Egli, a nome suo e di tutti i presenti, ha « affermato tutta la religiosa venerazione e filiale devozione, nè timida nè tiepida, ma fiera ed aperta che essi sentono verso il Papa ». Ha soggiunto che in occasione del giubileo sacerdotale del Pontefice « essi affermeranno una volta di più quel senso di disciplina cattolica, che riconosce nella sua persona la pieno e superiore potestà di giurisdizione nelle cose della fede, della morale e dei costumi, nel governo della Chiesa universale ed il potere sovrano ed immediato su tutte e ciascuna delle Chiese e su tutti e ciascuno dei pastori e fedeli. Con questo — ha detto — sperano di consolare il cuore del Papa delle pene che gli sono causate da certe manifestazioni anticristiane, alle quali non possono pensare senza un amaro dolore ed una sconfessione aperta ed energica ».

Dopo queste dichiarazioni era lecito attendersi un'altrettanto vibrante risposta del Papa. Ma Pio XI, sia che voglia attendere ancora qualche tempo per rendersi conto del mutato atteggiamento del seminario francese, sia che intenda riservare alla prossima allocuzione concistoriale « il fatto nuovo » che da più parti con insistenza si annunzia, si è limitato a prendere atto dei sentimenti manifestati per compiacersene e dichiarare che essi potevano essere iscritti tra i migliori auspici per il suo anno giubilare. Il Papa ha concluso raccomandando ai chierici non soltanto la formazione dell'intelligenza, ma anche e soprattutto quella del cuore.

Una medaglia d'oro col profilo del Duce

Roma, 13, sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Chigi la signorina Livia De Kuzmik, scultrice ungherese, che gli ha presentato un esemplare della medaglia d'oro da lei eseguita, che reca il profilo del Duce ed è stata a lui offerta dalla « Mattia Corvino ». La medaglia ha ottenuto in Ungheria un grande successo. Il Capo del Governo si è vivamente congratulato con la valorosa artista, per l'opera pregevolissima.

(Stefani).

Illustre artista spagnuolo a Roma

Roma, 13 mattino.

Il grande disegnatore spagnuolo Riccardo Marin, specialmente noto per le illustrazioni della mirabile edizione del *Don Chisciotte* fatta nel 1916 in occasione del terzo centenario di Cervantes, e per i suoi disegni chiamati Tauromachia e Vita dell'800 spagnuole, ha iniziato un viaggio attraverso le Capitali europee, cominciando da Roma, che egli considera non soltanto la culla, ma la vera madre spirituale di tutti i popoli moderni. Ieri mattina da un gruppo di amici gli è stata offerta una colazione alla quale hanno partecipato i corrispondenti della stampa spagnuola ed eminenti personalità della Spagna. Il banchetto è stato dedicato alla fratellanza italo-spagnuola, e si è svolto nella più schietta cordialità. Sono stati inviati telegrammi a S. E. Mussolini ed a S. E. De Rivera.

Per l'emancipazione della donna in Albania

Tirana, 13 notte.

La principessa Senia, presidente della Croce Rossa Albanese, ha raccomandato al direttore di questo istituto di formulare un progetto per la creazione di una società femminile, la quale avrà lo scopo di promuovere opere di beneficenza e di cooperare alla emancipazione della donna albanese.

Diarî romani

Una chiesa che rovina - Sant'Atanasio dei Greci e i suoi « papassi » barbuti - I « pietrari » e l'orologio - Da un Boncompagni all'altro.

ROMA, decembre.

(D. A.) Grande emozione fra gli abitanti di via del Babuino! La chiesa di Sant'Atanasio dei Greci ha cominciato a cedere dalle fondamenta, una grande fessura si è aperta lungo tutta la sua facciata, e un pezzo di cornicione è caduto sul marciapiede sottostante che — per fortuna — a quell'ora non era ingombro dai pedoni. La chiesa non è certo delle più vecchie, perchè risale soltanto alla seconda metà del secolo XVI; ma questo è appunto il suo vizio di origine. Perchè in quell'ultimo scorcio del cinquecento, pontefici come Gregorio XIII e Sisto V edificarono molte chiese e innalzarono molti edifici. Vi furono anche artisti insigni, quali il San Gallo e il Della Porta, il Fontana e il vecchio Longhi; ma gl'intraprenditori di pubbliche opere e di private furono quanto di più furfantesco si possa immaginare e costruirono male e frettolosamente.

Quando, or fa qualche anno si volle restaurare la casa detta Farnesina ai baullari — un palazzetto di grande eleganza architettonica che il vescovo normanno Leroy si era fatto edificare per sua dimora — si scoprì che i muri erano a sacco: due sottili pareti a mattone per ritto, imbottite di calcinacci, di pezzi di legno, di pietrisco e in generale di un assai trito e malandato materiale di scarico. Lo stesso è accaduto per Palazzo Giustiniani, che venuto in possesso del Senato, si dovette adattare ai nuovi usi: ma non appena il piccone ebbe intaccato il primo intonaco, si scoprirono lesioni paurose, con tale minaccia di totale rovina, che bisognò puntellarlo da tutte le parti e iniziare un organico lavoro di restauro che dura tuttora e che portò le spese previste a una cifra che nessuno poteva prevedere. E in generale tutta la Roma cinquecentesca si trova in queste condizioni. Sisto V, che fu un pontefice terribile e che non ebbe pietà coi dissipatori del pubblico denaro non si accorse di questo inganno dei suoi intraprenditori. O forse, accorgendosene, fu l'unica volta che chiuse un occhio. Perchè i tempi erano duri e il denaro scarso; d'altra parte, arrivando al soglio pontificio egli capì che col secolo XVI finiva tutta una epoca e una nuova se ne iniziava: opera nuova che aveva bisogno d'una città nuova, in quale accanto alle storture del medioevo e alle eleganti magnificenze del Rinascimento, presentasse le grandi arterie, le grandi piazze e i grandi edifici necessari alla vita della città moderna. Ed eccolo ad abbattere vecchie case e a sfondare piccole vie ristrette ad aprire vaste piazze e a tracciare immensi rettifili; ma aveva anche fretta e spingeva i suoi architetti a far presto. D'altra parte aveva le finanze assai rovinate, e spingeva i suoi sottoposti a fare economie. Ora il proverbio che « presto » e « bene » non vanno assieme » è antico; e gli uni e gli altri approfittarono della necessità di fare in fretta e di spender poco, per costruire male. Del resto il mal vezzo era già entrato nelle abitudini dei capimastri romani, che già sotto il pontificato del Boncompagni avevano fabbricato molte chiese e molti palazzi coi sistemi che ho già descritto.

E la chiesa di Sant'Atanasio dei Greci, appartiene infatti a quel periodo.

La fece edificare Gregorio XIII nel 1577, quando tutto preso dal suo sogno di coltura ecclesiastica, organizzava collegi e università, creava istituti internazionali e aiutava quasi senza limiti le case professe. Non contento di aver riorganizzato e arricchito il Collegio Germanico dei gesuiti, non contento di aver largamente sovvenuto il Collegio Inglese, aveva anche creato quella Università ecclesiastica che porta il suo nome e nella quale s'impartivano le lezioni in venticinque lingue diverse, oltre a quella latina, che rimaneva la lingua ufficiale. Ma non gli bastava. Per suggerimento del vescovo di Litta, aveva creato in Roma un collegio per i greci che si eran uniti alla Chiesa di Roma e nel quale sarebbero stati accolti quei giovani di nazionalità ellenica che volevano istruirsi nella religione cattolica romana. Con molta previdenza e con un grande senso di opportunità Gregorio XIII prescrisse che quei giovani seminaristi vestissero il caffetano e la berretta greca. Si lasciassero pur crescere capelli e barba e non mutassero in nulla gli usi e le abitudini del loro paese, affinchè — scriveva Antonio Tiepolo alla Repubblica Veneziana, di cui era ambasciatore, per render conto dell'inaugurazione del nuovo collegio avvenuta il 16 marzo di quel 1577 — affinchè « con questo fatto possano affezionatamente e con la verità imparata dare a vedere ai loro Greci la vera via ». E i giovani ammessi non soltanto erano abitanti della Morea propriamente detta e delle isole, ma ben anche di Costantinopoli, da Salonicco e dai territori turchi dell'Asia Minore.

Il collegio, che è un vasto casamento che esiste ancora e dà il nome ad una strada, è unito da un cavalcavia alla chiesa. La quale ha un'elegante facciata di mattoni, dovuta all'arte elegante di Giacomo Della Porta, e dentro è affrescata dal Cavalier d'Arpino e dal Trabaldesi. Pitture mediocri, del resto, come in generale tutte quelle dell'ultimo Cinquecento romano. Ma la chiesa è popolarissima. In tutto il quartiere anche per le sue funzioni che si fanno ancora in rito greco e specie per quella del Venerdì Santo in cui i giovani seminaristi adorano il Santo Sepolcro, compiendo una serie di genuflessioni e di brevi passaggi a passo ritmico che a volte acquista la vera espressione di una danza. Nè quei papassi barbuti e capelluti destano oramai nessuna curiosità; anch'essi fanno parte di quel cosmopolitismo religioso onde la Chiesa romana è veramente cattolica, e cioè « universale ».

La minaccia di rovina di Sant'Atanasio è stata però una piccola tragedia per gli abitanti del quartiere, e soprattutto per coloro che vivono sotto le ali della chiesa e sono tutti inquilini dell'archimandrita. Artisti nella quasi totalità: scultori che hanno da secoli i loro studi in quelle costruzioni caratteristiche, pittori d'arazzi e mercanti di strumenti musicali. Essi formano come una specie di minuscolo borgo, fra il collegio e la chiesa, fra la via pubblica e un giardino privato, che le esigenze moderne hanno oramai ridotto ai minimi termini: una volta, sugli scalini della porta d'ingresso, si vedevano di quei *pietrari*, vecchi mercanti di frammenti di vecchie pietre di scavo, lucidate e vendute come ricordo ai forestieri, che formavano una di quelle branche del commercio romano di cento anni fa, per « li forastieri ». Uno di questi *pietrari* sussistette fin verso il 1890; poi scomparve anche lui, e fu l'ultimo. Come fu l'ultimo a suonare i quarti d'ora e le mezze ore il grande orologio del campanile. Per gli abitanti dei dintorni era come la voce del quartiere, qualcosa di domestico e di familiare che aveva segnato tante ore di gioia e di tristezza alle generazioni di artisti che occupavano tutti gli studi di via Margutta e delle strade adiacenti. Poi, quattro o cinque anni fa, anche il vecchio orologio cessò di suonare ed oggi ecco che la chiesa minaccia di rovina. Ma i vigili sono arrivati a tempo e ogni cosa sarà restaurata. E questo avverrà sotto il governatorato del principe Boncompagni, come sotto [illegible] del principe Boncompagni [illegible] edificata!

Giornali e Riviste

Pochi Paesi vantano una tradizione diplomatica tanto luminosa e antica come il Piemonte. Molto deve l'Italia alla diplomazia piemontese, fedele e intelligente, disinteressata e operosa. Ultimo rappresentante degli antichi Stati della Corona Sabauda e primo del nuovo Regno dell'Italia unita, Costantino Nigra — del quale è stato celebrato in Torino qualche mese addietro il centenario — eccelle per le virtù che ebbe pari alla buona fortuna. Di certi suoi scritti inediti dice ora con bella competenza sulla *Nuova Antologia* Carlo Richelmy, legato in parentela, per via femminile, col veramente grande Ambasciatore. In una lettera del 28 agosto 1890 (indirizzata ad un « caro amico » che il Richelmy ritiene di individuare nel Visconti-Venosta), Costantino Nigra, mentre illumina un retroscena poco noto delle nostre trattative con Menelik, parla colla severa sicurezza che deriva appunto dalla coscienza dei servigi resi e non nasconde una dura e sobria severità di giudizi. La lettera allude ad un passo che il Negus avrebbe fatto compiere presso lo Zar, al fine di ottenere la mediazione della Russia per concludere pace con l'Italia. « Ora — prosegue il Nigra — spetta al Re, a Rudinì ed a voi di esaminare la cosa. Krupenski sarà incaricato di interrogarvi a tempo debito, cioè fra quattro o cinque giorni, suppongo, non più tardi. Vi impegno a proseguire le trattative se ve ne saranno, con Krupenski. Già sarebbe difficile il fare altrimenti. Di qui io non posso incaricarmene. A Pietroburgo non avete nessuno. Bisognerà dunque trattare per mezzo di Krupenski. Questi è un po' chiacchierone e manca talora di tatto. Ma ha molto ingegno; è ambizioso di far qualche cosa, è attivo, e potrà nelle vostre mani servirvi allo scopo. Per me è evidente una cosa. Dopo l'affare del trattato di Uccialli, il Negus è diffidente verso di noi, sospettando sempre che dal nostro plenipotenziario gli si cangino le clausole pattuite. Questa diffidenza, che è invincibile, ha consigliato il Negus di chiedere di trattare per mezzo della Russia, al fine di avere un testimone idoneo e potente. La cosa è dura per il nostro amor proprio, ma ormai il nostro Paese deve persuadersi che quando si adoperano diplomatici come Antonelli, generali come Baratieri, e ministri come Mocenni, non si possono avere pretese soverchie ».

⁂

Il « reñidero » è, in Argentina, la palestra della lotta dei galli. Costume barbaro, crudele, del quale tuttavia anche oggi, in qualche parte della Spagna e dell'Argentina, si vanta la tradizione. Come avviene la lotta? Sotto un tetto circolare — scrive J. C. Dávalos nella rivista *L'Argentina* — sta l'arena e tutt'intorno, dal suolo al soffitto e in anfiteatro, salgono le panche per gli spettatori. Squilla una campanella. Più di cento giocatori assaltano la gradinata, piglian posto, tossiscono, sputano. Il circo è circondato da una bassa balaustra di legno coperta da una imbottitura di stoffa rossa. Il giudice, dalla porta, agita la campanella. Si comincia. E' un momento solenne. Le scommesse s'incrociano, brevi, sicure. Quelli che scommisero prima, taciono, il mento appoggiato alla mano: e rimarranno in tal posizione finchè duri la lotta. I conoscitori osservano; i cittadini eleganti e sfidano i proprietari dei galli conservano un degno silenzio, prova di un reciproco timore. La campanella squilla un'ultima volta. E' il momento. Un gallo avanza due passi, si ferma, si erge e canta. L'altro lo vede e lo investe. Le rosse teste si curvano, i colli si stirano arrogantemente; brillano i piccoli occhi dorati e fieri; le ali, semiaperte, si apprestano al salto. E prima viene il bizzarro saluto dei due becchi paralleli, in linea retta, in alto, abbasso, alternando; poi lo starnazzio formidabile e infine le parate, gli assalti, la mischia, la battaglia: la battaglia tenace, ostinata, furiosa, di una grande bellezza e di un'intrepidezza eroica. Qualche volta un gallo rimane cieco; allora il silenzio degli spettatori diventa assoluto: l'animale lotta guidato dall'udito; lo si vede che curva la testa, non per fuggire, ma per attendere il nemico, ascoltando. Ed ecco che lo trova, lo becca, si pianta sulle zampe, si solleva sulle ali, e gli affonda con fragore le ugne nel cranio.

⁂

Il recente monumento innalzato a Virgilio a Mantova, ha richiamato la attenzione degli italiani su quella mirabile città: silenziosa e signorile, ricca di bellezze naturali e di tesori artistici, paese della pace e dell'oblìo. Così appare — scrive su *Turismo d'Italia* F. Mantovani — al visitatore. Se egli infatti si sofferma in piazza Sordello, di fronte al palazzo Ducale, dimentica il tempo presente e idealmente rivive ai tempi aurei dei Gonzaga, quando Isabella, nel suo « Paradiso » adunava, in bei conversari, i cavalieri ed i Signori. Isabella, rivale in bellezza ed in eleganza di Lucrezia Borgia e di Giulia Farnese, riappare al visitatore del Palazzo nello splendore della sua Corte... Uscendo, le immagini apparse non svaniscono; la piazza è quasi sempre deserta, il tram non la deturpa, avete di fronte il Palazzo Bonaccorsi severo, quasi triste, a destra il Duomo. Scendete per la via verso il lago, ed ecco il teatro di Corte (antichi splendori tramutati nel mercato dei bozzoli). Ecco il Castello dalle quattro torri mozze e quadrate che vigilano in lungo il ponte di San Giorgio, sul lago calmo che si confonde, in fondo, con la pianura uguale, d'un verde lucido, lucidissimo. Al di là del ponte, fermiamoci, se volete; la città si stende tutta al nostro sguardo, a specchio del lago. Vedete come le torri snelle spiccano contro l'azzurro, e poi l'oasi verde di piazza Virgiliana; e la cupola alta di Sant'Andrea (opera perfetta di Leon Battista Alberti) ed ecco il lunghissimo ponte coperto dei mulini, che unisce Mantova alla sua Cittadella. Ma saliamo il breve declivio, per la strada ampia di Verona: ecco, nella pace dei campi piantati di gelsi, il cippo marmoreo di Pietro Fortunato Calvi, l'eroe del Cadore, il Martire sempre vivo di Belfiore. Semplicissimo, una ringhiera lo circonda, qualche pianta d'alloro pare ardere al sole in onore dell'Eroe.

⁂

A tutti è noto il nome del Casanova. Per merito, s'intende, del cavalier Giacomo, il più famoso amatore del suo tempo. Ebbene, facciamo ora un po' di giustizia ad un altro Casanova, al fratello di Giacomo, Francesco, ultimo pittore italiano del Settecento che ebbe una certa notorietà a Parigi ed a Vienna. Nato — ricorda Hans Tietze sulle *Vie d'Italia* — a Londra nel 1727 — compare or qua or là in Europa: a Parigi brillò per due decenni quale abile pittore di battaglie, ed elegante « viveur »; a Vienna visse dal 1783, morendovi, nella sue vicinanze, nel 1805. Alcunchè dell'inquieto ribollimento dell'epoca si riflette nelle sue opere e più ancora nella sua vita: egli non può adattarsi ai terribili rivolgimenti che costruiscono una nuova Europa al posto d'un decrepito mondo galante, e porta in salvo — come suo fratello Giacomo — la sua pericolante navicella nell'Austria, la cui composizione politica internazionale offre asilo ai naufraghi di tutti i Paesi. Ma non è più l'Austria superba e dinamica, che aveva prodotto cent'anni prima un barocco rigoglioso.

UOMINI ED EPOCHE

L'amico dei Sovrani

Nella primavera del 1759 un principe austriaco, di famiglia nativa dei Paesi Bassi, in quel tempo sottoposti agli Absburgo, il giovane Carlo Giuseppe di Ligne, allora ventiquattrenne, giungeva a Versailles, con le patenti di ambasciatore straordinario, per annunciare al Re di Francia la vittoria di Maxen. La corte di Luigi XV non piacque al brillante e nobilissimo ufficiale, il quale la trovò noiosa ed eccessivamente formalista, dominata dalle preoccupazioni dell'etichetta e del cerimoniale: ma la cattiva impressione riportata a Versailles fu subito largamente compensata dai divertimenti e dai piaceri della vicina Parigi. Un gruppo di giovani nobili francesi, capeggiati dal non dimenticato visconte di Létorières, accolse il principe dell'Impero, e lo iniziò ai giocondi segreti dei corridoi dei teatri, dei camerini delle attrici, delle cenette notturne, delle avventure facili ed allegre, del gioco e di tutte le più costose follie.

I diamanti del Re

Figlio di famiglia, e sottoposto alla autorità di un padre severissimo, il giovane Ligne, pur appartenendo ad una delle case più ricche d'Europa dovette passare per le agenzie di pegno e trattare con ogni sorta di usurai per provvedere ai bisogni della sua vita parigina: uno dei primi oggetti impegnati per far denaro fu la tabacchiera ornata di brillanti che Luigi XV gli aveva donata in occasione della sua ambasceria. Le visite al padre, nel castello famigliare di Beloeil, andavano divenendo sempre più rade; ogni incontro, preceduto da lettere di banchieri che reclamavano il pagamento dei debiti del principe figlio, dava occasione a violente scenate, poichè il padre non tollerava le sue stranezze, i suoi sperperi, la sua leggerezza: non poteva ammettere, rigido militare abituato a vivere in un magnifico dominio di provincia, i domestici negri dalle livree rosa, il vestire ricercato, i profumi, e soprattutto la reputazione equivoca di cui tanto volentieri si circondava l'erede del suo grande nome.

Il fatto d'avere una moglie non gli impediva, naturalmente, di fare questa vita. Del resto, come e perchè si fosse sposato egli neppure sapeva. Quando ebbe vent'anni ed il brevetto di capitano, il padre ritenne ch'era venuto il momento di accasarlo: accompagnò quindi il figlio a Vienna, ove avuto il consenso imperiale di rito dopo otto giorni di fidanzamento, lo sposò alla principessa Francesca di Lichtenstein. I due sposi non si conoscevano, e restarono quasi sempre estranei uno all'altro: si può anzi dire che non ebbero mai modo di urtarsi, poichè certamente l'essere che contò meno nella vita di Carlo Giuseppe di Ligne fu precisamente quella che avrebbe dovuto essere la compagna della sua vita. Però il matrimonio lo imparentò strettamente con le case sovrane di Germania, ed è con certa compiacenza che egli stesso narra come ed un certo dato in suo onore dalla principessa di Sassonia-Weissenfels, egli abbia avuto modo di conoscere « tutta la Sassonia e tutta la Polonia ».

E questo non era vantaggio tale da lasciare insensibile un uomo che aveva soprattutto ed anzitutto una passione: i viaggi. Carlo di Ligne aveva tutta l'anima dei grandi viaggiatori: lo si giudicò cosmopolita, ma in realtà non lo era. Fedelissimo suddito di Casa d'Austria, morì lanciando il grido di guerra degli anni del suo primo servizio militare: « Avanti, Maria Teresa », e fra tutti i paesi d'Europa, quello che preferì per risiedervi e di cui parlò la lingua, la Francia, era da lui, dal punto di vista politico, sinceramente odiato. Soleva dire che sin da ragazzo, la Francia era da lui detestata e considerata pericolosissima per l'Austria e per l'Europa: e, quando la preferì, era sempre per ragioni estranee ad ogni simpatia vera per la nazione che lo ospitava.

Viaggi attraverso l'Europa

Scrittore infaticabile, quello che lasciò, stampato o manoscritto, di lavori letterari, di memorie, di studi militari, è di mole tale da spaventare anche i più fecondi fra gli autori del tempo nostro. Ma fra tutte le sue opere poche hanno l'interesse vivo dei « *Fragments de l'histoire de ma vie* » che solo ora vedono la luce, a cura di F. Leuridant (2 voll., Parigi, Plon, 1928): paginette sparse, quadernetti in cui sono inserite note lunghe e brevi, con lo stile nervoso e rapido degli uomini che non sanno fare a meno di annotare tutto quello che viene loro in mente; ma, tuttavia, due volumi nei quali viene rappresentata, sia pure da un angolo visuale assai ristretto, e con uno stile non sempre esemplare, la società europea della fine del sec. XVIII, della Rivoluzione e dell'Impero, con una felicità di tratto e con una immediatezza di racconto che talvolta ricorda Saint-Simon. Da queste memorie la passione per i viaggi risulta appunto dominante, tanto che, non poco fiero dei suoi numerosi ed illustri titoli, il vantava d'essere cittadino di quasi tutta Europa.

Era questa la sua caratteristica di grande viaggiatore. In ogni paese in cui viveva, voleva assimilare le abitudini ed i costumi del luogo: in Russia, con grande scandalo dei suoi compatrioti austriaci, vestì divise russe e, divenuto padrone di due villaggi donatigli da Caterina II, si compiacque d'atteggiarsi a gran signore slavo. Abitando, per ragioni di servizio militare, in paesi turchi, fumò secondo l'uso del paese, si sedette incrociando le gambe a terra, e per poco non imitò le abluzioni rituali e le preghiere maomettane. Giunto in Polonia, cercò con ogni mezzo di conquistarsi il titolo di gentiluomo polacco, e l'ebbe per regolare elezione, in concorrenza a molti altri, dopo aver tenuto un lungo discorso in latino ai suoi elettori. Viaggiando in Inghilterra, paese per cui non riuscì mai ad avere simpatie, si entusiasmò per l'arte del giardinaggio, e, possedendo, a Beloeil, uno dei più bei giardini d'Europa, volle ad ogni costo trasformarne qualche parte a suo gusto. Mentre era ancora vivo suo padre, ebbe modo di incontrarsi, a Ferney, con Voltaire. Non era facile essere ricevuti, neppure per chi apparteneva a famiglie principesche, dal grande filosofo, nel suo ritiro. Ma la porta fu aperta per l'erede dei Ligne, che si conquistò subito la simpatia del « Patriarca »: Carlo Giuseppe aveva spirito abbastanza acuto per tener testa anche ai più scintillanti discorritori del secolo.

Vita di Corte

Appena il padre morì, Carlo Giuseppe di Ligne si trovò improvvisamente a mutare la sua posizione: non più la meschina lotta con gli usurai per avere qualche centinaio di scudi, ma la direzione di un patrimonio ammontante a cifre grandiose; non più la necessità di impegnare gioielli, avendo rendite e feudi non inferiori a quelli di una Casa imperiale o reale. Il ricordo delle strettezze giovanili, che, dopo la rivoluzione francese, ebbero di nuovo ad angustiare la sua età più avanzata, fu, senza dubbio, il più penoso della sua vita: il giorno in cui cessarono, cominciò veramente, nel modo che più gli piaceva, la vita brillante, vagabonda ed avventurosa che era per lui l'unica gradita. Da allora, veramente, per divertimento, o per servizio, tutta l'Europa era forse ancora campo insufficiente per le sue scorrerie.

Federico il Grande e Caterina II lo ebbero amico e consigliere, lo colmarono di favori, ma non riuscirono mai a trattenerlo lungamente nelle loro Corti. Bruxelles ed i paesi nativi non lo ebbero capito neppure per molto tempo. In patria esercitò una larga attività letteraria, organizzò un'Accademia, spettacoli teatrali pubblici e privati, concerti, feste; ma per lui Beloeil fu sempre soltanto un luogo ove si andava « a riflettere su quanto si era fatto altrove ». Il luogo invece che fu lungamente, per lui, il preferito, fu la Versailles di Maria Antonietta. La giovane Regina, la quale amava circondarsi di amici della sua famiglia, di austriaci fedeli a lei ed ai suoi, realizzava, alla Corte di Francia, quello che era l'ideale di vita del principe di Ligne.

A differenza di tutte le altre Corti, in cui il divertimento era cosa eccezionale, pesante, fatto senz'arte e senza grazia, in quella di Maria Antonietta si si divertiva con una naturalezza e con un buon gusto che, per un raffinato gran signore, sembrava un sogno. Si disse anche che vi furono relazioni sentimentali fra lui e la Regina: Ligne è troppo gentiluomo per farcelo capire, e parla con tenera devozione di quella donna, « la cui anima è bianca e bella quanto il suo viso »; ma non è necessario pensare a rapporti diversi da quelli della semplice amicizia, poichè basta, per capire l'entusiasmo suo per la Corte francese, pensare a quanto, in quell'ambiente, si realizzassero tutti i suoi ideali. Il principe di Ligne apparteneva al gruppo degli intimi della Regina ed a quello del Conte di Artois; partecipava alle passeggiate, alle scampagnate, ai balli ed alle colazioni agresti della Regina, ed alle corse di cavalli ed ai festini copiosamente forniti di vino della Champagne del futuro Carlo X; scriveva commedie ed organizzava rappresentazioni di opere teatrali sue ed altrui; era confidente di tutte le persone più in vista della Corte, cacciatore instancabile ed abilissimo, giocatore disinteressato e gran dispensatore di doni regali. In quel periodo ebbe, più che mai, relazioni con donne di teatro, e visse, tutto il tempo che la Corte gli lasciava, fra artisti e donne giovani e belle, senza pensare ad altro che al suo divertimento, maestro di vita gala nella Corte più elegante e più spensierata di Europa. In quel periodo gli si offrì la più alta decorazione francese, il Cordon bleu, ed una altissima carica a sua scelta, se voleva divenire francese; ma però egli, benchè fosse in un momento di freddezza con Casa d'Austria, e più che mai innamorato della Corte francese e della sua Regina, non volle abbandonare il suo Imperatore e la sua Patria.

Vecchiaia triste

Aristocraticissimo, e antifrancese in fondo all'anima, la Rivoluzione e la rinascita del sentimento nazionale francese, si trovarono tra i più fermi avversari d'ogni novità. Suo figlio combatte agli ordini del Duca di Brunswick, con la prima Coalizione, e morì in quella guerra: egli stesso non nascondeva d'aver aspirato a servire in quell'esercito come aiutante del Brunswick, ed afferma che avrebbe saputo consigliarlo diversamente a proposito del famoso manifesto della coalizione e di molte altre cose. Per lui era necessario indebolire la Francia, ridurla, smembrarla sino all'estremo, metterla in condizione di non dare più nessuna inquietudine agli Stati d'Europa; e la rivoluzione francese, con un po' di energia tempestiva, si sarebbe potuta evitare o domare come era avvenuto, in quello stesso periodo, nei Paesi Bassi.

Oltre che togliergli un figlio amatissimo, oltre che privarlo della possibilità del soggiorno, tanto gradito, in Francia, la rivoluzione che aveva colpiti tutti i suoi amici, colpì duramente anche la Casa dei Ligne nella sostanza patrimoniale. I grandi possedimenti dell'Hainaut, lo stesso Beloeil, che era stato uno dei più cospicui centri della emigrazione francese, andarono perduti. Ridottosi a dover vivere di modesti redditi a Vienna, con un solo domestico, non appoggiato tanto quanto avrebbe sperato dalla Casa d'Austria cui aveva data tanta fedeltà, trovò nelle lettere, nello scrivere, una consolazione. Egli vide il trionfo di Napoleone, con ammirazione per il soldato, ma con enorme disprezzo per l'usurpatore di un trono cui era stato tanto vicino: vide una arciduchessa, Maria Luigia, andare a prendere il posto della creola Giuseppina nel letto dell'avventuriero còrso, e fece della ironia sulla « bella vittima sacrificata al Minotauro »; vide l'impresa di Russia, e si domandò, prima ancora che si iniziasse, se quell'ardimento non sarebbe stato la rovina del temerario imperatore.

Negli ultimi suoi anni tornarono i debiti, le grinte degli usurai, le umiliazioni dei conti non pagati e dei mezzi troppo scarsi. Penosa vecchiaia, per colui che aveva conosciuti gli splendori e tutte le grandezze: ed egli se ne lagnava, ma da gran signore, con ironia e dolcezza, con disprezzo del denaro, disprezzo che restava in lui invariabile, tanto nella buona come nella avversa fortuna. E la sua sorte gli restò nemica sin nella morte: poichè a settant'anni, vecchio, ma non certo decrepito, proprio quando il congresso di Vienna poteva ridargli tutto quanto aveva perduto, il 13 dicembre 1814 morì, assistito da due imperatori, l'austriaco ed il russo, ed accompagnato alla tomba dai rappresentanti, già riuniti per il gran convegno, di tutta quell'Europa tanto amata, di quell'Europa ch'egli aveva voluto conoscere in ogni sua parte, lasciando ovunque la traccia della sua splendida grandezza e della sua caustica ed arguta intelligenza.

Mario Attilio Levi.

Una tecnica che si dovrebbe esportare

Il grande sviluppo preso dagli impianti idroelettrici ha fatto moltiplicare da noi le industrie che si occupano della costruzione delle macchine elettriche tanto da annullare quasi completamente il bisogno che si aveva in passato di importare in parte tale macchinario da altri paesi non solo, ma da superare in certi momenti la richiesta del mercato nazionale. Sino a poco tempo fa i nostri costruttori lamentavano infatti che, in causa del rallentamento nella esecuzione di nuovi impianti, le loro industrie non erano sufficientemente alimentate. Ora la crisi accenna a passare ma la condizione generale di queste industrie che, per uno stesso genere di costruzione, si contano a diecine, meritano un esame particolare che ci proponiamo di svolgere in altra occasione.

Per oggi ci limitiamo invece a esporre alcune considerazioni su un particolare ramo della industria delle costruzioni elettriche, quello che si è dedicato in modo particolare agli impianti di trazione elettrica dalle locomotive alle centrali, dalle linee di contatto alle sottostazioni.

Tutti sanno anche all'estero che da noi molto si lavora in fatto di elettrificazione delle ferrovie. Il recente congresso annuale della Associazione Elettrotecnica Italiana, che aveva scelto questa volta il tema della trazione elettrica, e che ha raccolto sull'argomento il repertorio più completo in materia, ha avuto un'eco anche nella stampa tecnica straniera che non ha mancato di riprodurre i dati e le memorie più importanti presentate al congresso. Caso questo abbastanza raro, in quanto si può dire che, sino ad ora, in materia tecnica in generale, e, in particolare in fatto di elettrificazioni ferroviarie, da noi si è fatto più che non si sia detto, mentre in altri paesi ogni piccola novità in materia viene ampiamente illustrata dalla stampa in modo da dare quasi sempre una impressione superiore alla realtà.

Non sono anche mancati da parte di tecnici stranieri competenti e spassionati, che hanno visitato i nostri impianti di trazione elettrica, riconoscimenti tangibili del nostro progresso in materia. Recentemente questa stima ha portato che, per alcuni impianti di elettrificazioni ferroviarie del Sud Africa, del Sud America e dell'India, i nostri costruttori hanno avuto, senza averlo cercato, il lusinghiero invito a concorrere a forniture alle quali, costruttori più forti e agguerriti di altri paesi, avevano fatto ogni sforzo per partecipare. Però i nostri costruttori non hanno creduto di accettare questi inviti, nonostante che in passato non fossero mancati tentativi, anche costosi, per esportare la nostra esperienza in materia, tentativi riusciti nulli per mancanza di sforzi coordinati, di appoggi finanziari e di costanza. Un giudizio superficiale porterebbe quindi a dire che la fiducia all'estero nei nostri costruttori supera quella che questi ripongono in se stessi.

Oggi si hanno in Italia non meno di sette grandi ditte capaci di costruire tutto quanto occorre alla elettrificazione delle ferrovie: centrali, linee, sottostazioni, locomotive, senza dover ricorrere neppure per accessori alla industria straniera. Se si pensa che neppure la industria tedesca, inglese e francese, prese singolarmente, possono vantare altrettanto, dato che, ad esempio, molte locomotive elettriche usate in Germania e nelle colonie inglesi sono state costruite in Svizzera e molte locomotive francesi sono state costruite oltre che in Svizzera, in parte in America e Germania, si può immaginare quale somma di studi, di sforzi e di esperienze abbiano accumulato le nostre industrie elettromeccaniche.

La capacità dei tecnici e la preparazione industriale non mancano quindi da noi. Sono questi due elementi indispensabili che avrebbero dovuto portare a una espansione anche su mercati stranieri. Ma, nonostante le occasioni non siano mancate, come si è accennato, le nostre industrie elettroferroviarie sembra abbiano preferito accontentarsi del solo mercato nazionale. Sebbene l'Italia sia oggi il paese dove si elettrifica di più, la potenzialità delle industrie è tale che ogni inevitabile rallentamento nelle nostre elettrificazioni produrrebbe una crisi immediata.

Abbiamo però notato altra volta, ed è stato ripetuto recentemente anche da altri, che un rallentamento temporaneo in fatto di elettrificazioni può essere, anzichè riprovevole, circostanza favorevole a ponderare, perfezionare, progredire in questa materia sempre soggetta a mutamenti e nella quale la parte finanziaria presenta ancora non poche incognite. Appare quindi indispensabile che le industrie elettromeccaniche cerchino invece in tutti i modi di alimentare il proprio lavoro da un mercato meno ristretto di quello della elettrificazione nazionale. E' ben vero che per alcuni dei nostri costruttori, legati da patti con altri stranieri, è preclusa la via della esportazione, ma per altri, prettamente italiani, le vie restano completamente aperte. Sotto questo punto di vista il fatto che in Italia si sia già cominciato ad elettrificare con il sistema a corrente continua ad alta tensione, pure adottato in altri paesi, può rendere più agevole alle nostre Case nazionali di esportare la propria esperienza e capacità, molto più di quello che sino ad ora non fosse stato possibile con la elettrificazione col sistema trifase che, unici al mondo, avevamo adottato.

A rendere possibile la esportazione non bastano capacità tecnica e preparazione industriale, che anche all'estero si riconoscono, ma occorre accoppiare anche uno spirito di collaborazione e di accordo che invece, sino ad ora, sono assolutamente mancati tra i vari nostri costruttori.

Alcuni hanno anche lamentato, forse esageratamente, il debole o assente appoggio delle banche. Ma in questo caso particolare di forniture a ferrovie private o statali, gli appoggi bancari si presentano più facili e sicuri che non in altri casi, e non dovrebbero mancare.

L'assenza di accordi, di collaborazione e di coordinamento è stato invece l'elemento essenziale che ha impedito ai nostri costruttori di espandersi sui mercati stranieri. In altri paesi, anche se le industrie affini sono per le forniture all'interno in completa concorrenza, di fronte alla possibilità di forniture all'estero coordinano e collaborano nei loro sforzi in modo da avverare il principio che l'unione fa la forza. Pretendere di fornire all'estero come all'interno, tutto quanto occorre per la elettrificazione ferroviaria, come sembra pretendere qualche nostro costruttore, è una utopia, perchè le nostre industrie singolarmente non possono lottare con i colossi americani, tedeschi e inglesi e svizzeri del genere. Ciò può essere invece possibile formando una alleanza in cui ciascuno sia disposto a portare il contributo della sola specialità in cui meglio può riuscire. A raggiungere questo intento, occorre che qualcuno rinunci quindi a costruire le locomotive per dedicarsi interamente alle centrali e linee di trasmissione, e qualche altro si dedichi invece al macchinario delle sottostazioni, rinunciando al resto che può essere fatto meglio da altri. In Germania lo spirito di intesa tra i costruttori di macchinario elettrico giunge sino al punto che uno di essi fornisce con la propria marca di fabbrica macchinario costruito da altri se a lui richiesto, e in America le due maggiori case costruttrici di macchinario elettrico si scambiano continuamente i brevetti e perfezionamenti più importanti.

In questo modo solo si può riuscire a formare un fronte unico in presenza dei mercati stranieri, ai quali ci si può presentare più forti, omogenei e completi. Nulla impressiona così poco bene un acquirente straniero come il vedersi offrire le cose più disparate da costruttori di uno stesso paese. Oggi il progresso porta infatti alla unificazione che è indice di idee chiare e durevoli.

In definitiva: una maggiore reclame di quanto si è fatto da noi in fatto di elettrificazioni ferroviarie, un maggiore aiuto bancario, ma, sopratutto una maggiore collaborazione tra i costruttori nazionali, dovrebbero permettere di esportare all'estero la nostra capacità tecnica e industriale in uno dei rami in cui il nostro Paese più si è affermato nel mondo.

ERG.

Un nuovo grande ponte sull'Adige

Adria, 13 notte.

Ieri venne iniziato il lavoro di costruzione del grande ponte sull'Adige, lungo metri 145 e largo 6, che congiungerà il territorio agricolo e peschereccio di Chioggia, coll'industre nostro Polesine, nell'interesse, cioè, delle due grandi ed importanti Provincie di Venezia e Rovigo.

La grande opera è di un importo totale di circa due milioni.

La bonifica della ex-valle della Sesia

Voghera, 13, notte.

A Mede Lomellina, alla presenza di tutte le autorità e di moltissimi agricoltori della zona, ha avuto luogo un'importante adunata per l'importante esame del progetto di bonifica dell'ex valle della Sesia, opera la cui esecuzione non richiederà una spesa eccessiva e darà risultati immediati. Circa 27 mila pertiche di terreno, infatti, saranno redente all'agricoltura. I comuni beneficati sono quelli di Mede, Pieve del Cairo, Gambarana.

Il prof. Branchini, direttore della Cattedra provinciale dell'agricoltura, accennò al progresso della plaga e consigliò i vari metodi per ottenere con il minimo dispendio il massimo utile ed in seguito, parlando della bonifica della zona, trattò ampiamente il problema della bonifica dell'ex-valle della Sesia, illustrandone il progetto che tanti benefici arrecherà alla zona ed agli agricoltori che vedranno, in tal modo, realizzato un sogno che attendevano da decenni.

IL REGIME PER LA DIFESA DELLA STIRPE

L'applicazione della legge contro la tubercolosi

I criteri pel ricovero nei vari istituti e l'assistenza a domicilio

Roma, 13 notte.

Col primo gennaio prossimo venturo la legge per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi inizierà la sua fase assistenziale a vantaggio degli assicurati, che avranno versato i contributi nella misura prevista dal Decreto-Legge 27 ottobre 1927 e delle persone di famiglia.

La Presidenza della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ha intanto diramato ampie istruzioni per l'esecuzione della legge. Gli assicurati, che si trovano nelle condizioni volute e che ritengono di avere diritto per sè e per altre delle persone di famiglia alle prestazioni, dovranno avanzare domanda alla sede provinciale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, competente per il territorio, direttamente per il tramite del Consorzio provinciale anti-tubercolare, o della Autorità del Comune, ove ha sede l'assicurato, o la di lui famiglia. La domanda medesima, stesa su apposito modulo, dovrà essere accompagnata da un certificato medico di parte, rilasciato dal sanitario, che avrà constatato la malattia dalla tessera dell'assicurato, dal certificato di matrimonio, quando la persona da assistere è la moglie dell'assicurato, dall'atto di nascita, quando le prestazioni assicurative concernono i figli, da un atto di notorietà da rilasciarsi in carta libera, quando l'assistenza si riferisce a fratelli, o sorelle, o a esposti regolarmente affidati, con l'esplicita dichiarazione relativa all'età ed alla convivenza a carico.

I ricorsi degli assicurati

Quando la persona da assistere è il coniuge invalido di donna assicurata dovrà unire alla domanda un certificato sanitario che attesti la situazione di cui è cenno. In caso di urgenza la sede provinciale della Cassa potrà provvedere di ufficio alla richiesta dei documenti. Prima di emettere il provvedimento di ammissione, la sede della Cassa disporrà per la visita di controllo da parte del medico fiduciario. La visita medesima dovrà effettuarsi al domicilio se il malato non è in grado di recarsi nel luogo destinato per la visita.

In tutti gli altri casi, l'accertamento di controllo dovrà praticarsi presso un dispensario o presso altri organi all'uopo indicati dal Comitato speciale, di cui all'art. 10 della legge. La domanda così istruita dovrà essere senza ritardo rimessa al consorzio provinciale antitubercolare competente con l'informazione circa il provvedimento adottato.

L'eventuale ricorso dell'assicurato dovrà essere rimesso immediatamente, insieme a tutti gli atti, alla sede centrale della Cassa. Ultimato il periodo di cura, e non oltre i cinque giorni, le sedi locali della Cassa daranno partecipazione del provvedimento al consorzio provinciale antitubercolare comunicando la motivazione e i referti sanitari.

La Cassa Nazionale trasmetterà, appena possibile, a tutte le sedi provinciali l'elenco degli Istituti di cura a tipo sanatoriale e ospitaliero, con gli estremi delle convenzioni stipulate con essi, nell'intesa che le limitate disponibilità dovranno essere utilizzate più largamente possibile dovendo fin da ora considerarsi l'assistenza domiciliare come una necessità di ordine transitorio ed eccezionale.

Il ricovero nei vari istituti

Il criterio da seguire per il ricovero nei vari tipi di istituti dovrà desumersi direttamente dal certificato sanitario, posto a corredo della domanda, quando esso ne contenga l'esatta individualizzazione (sanatorio, ospedale sanatoriale, reparto ospitaliero).

Per quanto si attiene agli istituti post-sanatoriali, per il momento non si hanno disponibilità all'infuori di quelle già predisposte dalla Cassa Nazionale. L'istituto post-sanatoriale risponde prevalentemente alla caratteristica di una cura convalescenziaria per le persone affette da forme specifiche allo stato di quiescenza, sia che la modificazione del processo morboso costituisca l'utile risultato di una precedente cura sanitaria, sia che la lesione tenda spontaneamente ad una favorevole regressione e non presenti caratteristiche evolutive, rilevabili all'esame obiettivo. In tale caso la proposta di ricovero in una colonia, sia che provenga dalla Direzione di un sanatorio o dai Consorzi provinciali anti-tubercolari o dal medico curante, dovrà essere inoltrata unitamente alla documentazione medica, alla sede provinciale della Cassa competente per territorio, la quale, dopo averla munita del parere del medico fiduciario, la trasmetterà alla sede centrale a cui esclusivamente compete di emettere il provvedimento del ricovero.

L'assistenza domiciliare

L'assistenza domiciliare costituirà, nel periodo iniziale dell'applicazione della legge, la prestazione di più larga applicazione, diretta, peraltro, ad una progressiva limitazione col sorgere degli speciali istituti di cura contemplati nel programma di attività della Cassa. Possono essere ammessi ad una simile forma di assistenza gli assicurati e le persone assistite, quando si diano tutti i necessari presupposti di ordine assicurativo e sanitario, contemplati dalla legge e quando non sia possibile fare luogo al ricovero presso gli istituti considerati di cura.

Il carattere di temporaneità ed eccezionalità, che la legge ha inteso conferire alla assistenza domiciliare, implica la facoltà che ha la Cassa di farla cessare ogni qualvolta si manifesti la possibilità del ricovero e quando la misura sia consentita dalle condizioni di salute del malato, sempre che egli dia affidamento di farne buon uso. La cura a domicilio comprende le prescrizioni mediche, medicinali e assistenza integrativa reputata la più conveniente all'indole della malattia ed alle condizioni famigliari dell'assicurato.

Si provvede alla assistenza domiciliare a mezzo dei medici compresi nello speciale ruolo. Gli assicurati e le persone assistite potranno in tesi generale scegliere il proprio medico curante tra quegli iscritti in ruolo e potranno altresì sostituirlo nel corso della cura. Tra le prescrizioni mediche propriamente dette sono comprese, oltre alle visite nel numero strettamente necessario in rapporto alla natura ed allo stadio della malattia, tutti i presidi ritenuti necessari e possibili, ivi compresi l'applicazione ed il rifornimento di pneumotorace terapeutico e i piccoli atti operatori, gli apparecchi gessati, ecc.

La direzione della sede provinciale della Cassa rimetterà alle persone assistite una cartella clinica intestata, munita del conveniente diario clinico, nel quale il medico curante registrerà ad ogni visita i propri rilievi, le prescrizioni curative e le disposizioni, alle quali dovrà attenersi, secondo i casi, il personale di assistenza.

Le minori mansioni assistenziali di ordine igienico ed esecutivo possono essere affidate dal medico a personale di assistenza assunto dalla sede centrale, tranne i casi in cui la Cassa ritenga di valersi di elementi già investiti di analoghe funzioni alla dipendenza di altri enti.

La Cassa Nazionale non ha voluto impartire precise disposizioni per quanto concerne i medicinali, che i sanitari possono prescrivere alle persone assistite a domicilio, nè si è ritenuto per ora di compilare apposito elenco, anche in causa della difficoltà di precisare i farmaci e le preparazioni, che trovano esatta applicazione nelle varie forme e nei diversi gradi della malattia tubercolare. Deve essere tenuto presente, in linea di massima, che non sono consentite specialità medicinali. Le prescrizioni di medicinali debbono essere redatte dal medico curante sopra apposito modulo che verrà distribuito ai consorzi provinciali antitubercolari ed ai medici iscritti nel ruolo speciale.

Le persone assistite a domicilio dovranno spedire le ricette in una delle farmacie indicate dalla sede provinciale della Cassa. Le farmacie noteranno sulle singole ricette l'ammontare del costo secondo le vigenti disposizioni di legge, con l'annotazione dei ribassi concordati, con l'indicazione del prezzo netto dovuto e le conserveranno per trasmetterle, alla fine di ciascun mese, alla direzione della sede provinciale della Cassa, insieme al riassunto per le disposizioni di pagamento.

La Cassa nazionale delle Assicurazioni Sociali spiega quindi che cosa debba intendersi per assistenza integrativa, che comprende la somministrazione alla famiglia dell'assistito di opportune sostanze disinfettanti, la sterilizzazione di effetti personali e letterecci, la fornitura, in casi eccezionali, di qualche oggetto individuale per le persone malate o effetti letterecci, destinati a consentire la separazione del malato dagli altri membri della famiglia e qualche prestazione alimentare nella contingenza di constatati bisogni secondo gli accordi che verranno presi con i competenti consorzi provinciali antiturbecolari e con l'Opera nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia.

Ogni volta che il medico curante ritenga opportuna la concessione di una simile categoria di prestazioni, dovrà farne la proposta sopra un comune modulo di ricetta, da inviarsi direttamente alla sede provinciale della Cassa, alla quale unicamente spetta di provvedere in materia, sentita, ove occorra, la sede centrale ed in ogni caso ove si presuma che la richiesta per la sua natura implichi una spesa che non possa rientrare nel limite previsto dal regolamento.

L'indennità giornaliera

L'indennità giornaliera, ragguagliata alla classe di contributo per la quale è stato eseguito il maggior numero di versamenti nell'ultimo semestre, è corrisposta dalla sede provinciale della Cassa per un periodo massimo di sei mesi; ove, in casi eccezionali di grande bisogno della persona assistita e della di lei famiglia, debba superarsi questo limite, la sede provinciale della Cassa dovrà farne la proposta alla sede centrale. L'indennità cessa quando l'assicurato riprende il lavoro.

Per coloro i quali sono assicurati anche contro la disoccupazione involontaria non sarà corrisposto, durante la cura o il ricovero, sussidio di disoccupazione.

La cura a domicilio si svolge sotto il controllo della Cassa nazionale e del Consorzio provinciale antitubercolare competente per territorio. A tale riguardo la sede centrale, in base agli accordi opportuni condotti col Ministero degli Interni — Direzione generale di sanità pubblica — dirotti a stabilire le modalità che dovranno presiedere ad una simile importantissima funzione, provvederà a conferire precisi incarichi ai sanitari che si riveleranno particolarmente versati nella valutazione di tutti gli elementi che concorrano a costituire un giudizio di convenienza per l'esame della modalità inerenti alla cura domiciliare, segnalando in tempo opportuno ai dipendenti istituti le norme che dovranno regolare il servizio diretto di controllo della cura domiciliare.

Le Direzioni delle sedi provinciali della Cassa dovranno provvedere per loro conto alla più efficace opera di controllo, intesa a garantire che non abbiano a verificarsi in nessun caso abusi nella somma dei fattori già considerati, che intervengono a costituire la figura complessa della assistenza domiciliare.

La cura ambulatoriale può presentarsi sotto due aspetti distinti: essa può costituire infatti una forma di assistenza per sè stante e può in taluni casi costituire l'integrazione o la sostituzione della cura domiciliare. La assistenza in regime ambulatorio verrà esercitata dagli istituti che saranno indicati dalla sede centrale, la quale si varrà, a tale riguardo, di dispensari che deciderà di istituire per proprio conto, di quelli dipendenti dai Consorzi provinciali antitubercolare o dagli altri istituti, con i quali stipulerà apposite convenzioni. Il contenuto della assistenza ambulatoria, affidata ai dispensari dipendenti dal Consorzio provinciale antitubercolare, può rivestire un duplice carattere: profilattico, in senso generico, o curativo.

La Cassa Nazionale si riserva d'impartire in tempo debito tutte le altre istruzioni che reputerà necessarie per il migliore andamento del servizio assistenziale, per regolare la tenuta delle registrazioni di ordine amministrativo-contabile, facendo anche assegnamento fin da ora sul diligente e fattivo concorso delle dipendenti sedi provinciali, per quanto si riferisce alla più esatta attuazione dei compiti previsti dalla legge assicurativa, secondo le disposizioni impartite.

Le udienze di Mussolini

Roma, 13 notte.

Il Capo del Governo e comandante generale della Milizia, ha ricevuto il console Antonelli, comandante della Legione di Este, che attualmente frequenta il corso della Milizia per comandanti di battaglioni di Camicie nere, aggregati alle Divisioni dell'Esercito. Il Duce ha elogiato il console Antonelli per l'efficienza, la disciplina e la fede della sua Legione.

***

Il Capo del Governo e comandante generale della Milizia, iniziando la serie dei rapporti con i comandanti di zona, ha ricevuto, presentato dal capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Bazan, il luogotenente generale Ragioni, comandante della decima zona, che gli ha riferito sulla situazione della Milizia nel Lazio.

(Stefani).

Omaggio al Duce

dei Presidenti delle Confed. dei prestatori d'opera

Roma, 13 notte.

E' stato inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma:

« S. E. Capo del Governo, Roma.

« Grati E. V. fiducia accordataci chiamandoci a nuovi posti di responsabilità, riaffermiamo nostra volontà attuare con salda fede direttive Regime, per realizzare nuovo inquadramento lavoratori ai fini corporativi dello Stato fascista. Certi che i lavoratori professionisti e artisti troveranno sempre nell'E. V. difensore loro fatica, e supremo realizzatore della nuova civiltà in cui lavoro avrà giustizia e adeguata valutazione nella vita nazionale, inviamo sensi nostra profonda devozione.

« Firmati: Ciardi, Di Giacomo, Fioretti, Mezzetti, Pezzoli, Razza, presidenti Confederazioni nazionali Sindacati fascisti, Roma ».

L'on. Mussolini ha così risposto:

« Ricevo vostro telegramma di saluto. Potete assicurare i vostri organizzati che la nuova sistemazione delle loro forze ne aumenterà la efficienza e lo sviluppo. E potete aggiungere che il Regime, come ha fatto fin qui, anche nel futuro terrà fede al suo programma di continua effettiva elevazione morale e materiale del popolo lavoratore italiano.

« Mussolini ».

Cucini al Patronato nazionale

Roma, 13 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Bramante Cucini, già segretario della Federazione nazionale dei Sindacati dell'industria, che per ragioni di salute non ha potuto essere designato quale presidente di una delle nuove Confederazioni dei lavoratori. Il Capo del Governo, dopo aver ricordato l'opera dell'on. Cucini, sin dagli inizi del Fascismo, nell'organizzazione sindacale, ha espresso il desiderio che la sua attività sia conservata all'ordinamento corporativo, ed ha perciò deciso che egli assuma la direzione del Patronato nazionale, che subirà le riforme necessarie per adeguarsi al nuovo assetto e ai nuovi compiti.

(Stefani).

Una gara indetta fra gli agricoltori della provincia di Alessandria

Alessandria, 13 notte.

S. E. il Prefetto, comm. dott. Selvi, presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, ha disposto perchè sia indetta una gara tra i modesti agricoltori della provincia di Alessandria. La gara, che sarà dotata di numerosi premi in medaglie, diplomi e denaro, è indetta per le superfici razionalmente coltivate, della estensione minima di un ettaro di terreno, in relazione alla maggiore produzione di grano secondo le nuove procedure colturali.

TEATRI

Al Carignano: *Mannequins* di Bousquet e Falk.

Uno spunto di fiaba: in un grande magazzino di mode, alla vendita dei guanti, c'è un impiegato poeta, il numero 47; egli ha una piccola amica, Michelina, la venditrice di fiori, ma il suo cuore e la sua fantasia non sono in quell'amore paghi, anzi facilmente vaneggiano e si fingono meravigliose avventure; in una delle vetrine di *mannequins* in varia guisa abbigliati, ve n'è uno delizioso che indossa un abito da 6000 lire e si chiama « Fior di pesco ». E' il ritratto stesso di Michelina: identica. Ma in veste di lusso, l'aria di sogno, il sorriso muto così isolata nel silenzioso e splendido mistero della trasparente vetrina, visibile a tutti e irraggiungibile, infiammano il commesso sentimentale. Egli invia a « Fior di pesco » lettere e bigliettini amorosi, egli va immaginando un idillio miracoloso. Michelina è gelosa di tutto ciò, e a buon diritto; e pensa un'allegra vendetta. Risponderà al galante garzone di bottega con poche parole affettuose e lo inviterà ad un appuntamento. Firmandosi col fittizio e poetico nome dell'illusoria bambolona di cera. S'entra così di colpo nel fantastico. Alfredo, il commesso, accorre all'invito e desta dal loro letargo le pittoresche e multicolori vetrine. Tutti i *mannequins* prendono vita, e a poco a poco imparano ad essere uomini. In questo passaggio dalla loro ingenuità fondamentale di fantocci alla varia malizia umana sta uno dei primi motivi ironici di questa commedia musicale. Poi nascono mille casi e situazioni burlesche ed altrettante occasioni a sottili caricature. « Fior di pesco » scopre l'amore, e come si può prender marito per avere un amante; ogni personaggio recita la parte che gli è imposta dal vestito, e la muta col mutar d'abito; chi sovraintende a tutto ciò è quegli che i *mannequins* chiamano Dio e non è altri che l'ispettore del magazzino, il quale dispone veramente di un eccelso potere e può trasportare i pupazzi da una vetrina all'altra, troncare il loro destino di gentiluomini o di domestici, di gran dame o di *cocottes*, combinare nei più strani modi la breve storia della loro vita in vetrina. Da questa arguzia degli uomini-fantocci o *mannequins* che dir si voglia, e dai contrasti e paradossi che la situazione naturalmente suggerisce, e da una cotal piacevolezza scenica che i vari quadri ora statici ora animati lurisescamente suscitano, dovrebbe nascere l'originalità della commedia. La quale attraverso un qualunque intreccio, o meglio dopo innumeri scene pseudo-filosofiche ed esemplari, imbastite di ragioni ironiche, finisce ottimamente. Alfredo, dopo avere visto in quel mondo brillante e colorato, tra quelle mondanità, di tutti i colori, come un fucile da bimbo, di quelli che tra un cavallo a dondolo e un tamburo si vedono nei grandi magazzini, uccide il sogno, ossia « Fior di pesco » e ritorna lieto alla sua Michelina.

Lo spunto, i motivi, le trovate si prestavano ad una invenzione maliziosa, scintillante, pittoresca: ci voleva molto spirito, molta grazia, e soprattutto sarebbe stato necessario individuare bene il piccolo dramma illusorio, e le allusioni ironiche e la burla. Nella commedia di Bousquet e Falk, ridotta da Franci e Bonelli, con musica di Szulc, e rappresentata ieri sera dalla Compagnia Menichelli-Migliari-Billiotti, è mancato quel fluido spirituale e teatrale che esattamente giustifica il titolo di commedia. Si è avuto invece uno spettacolo vario, spesso piacevole, che ha divertito il pubblico, ed ha avuto successo. Gli attori si sono prodigati recitando, cantando e danzando. La musica intervenendo di tempo in tempo, negli istanti critici, nei momenti patetici, con garbata lepidezza rialzava il tono delle molteplici scene, e la caratteristica messa in scena, i costumi, la curiosità del quadro interessavano gli spettatori. Indovinate assai alcune di quelle comicissime vetrine di *mannequins* che sono sfilate innanzi ai nostri occhi. Dora Menichelli sempre agilile nello scherzo, nella parodia, nella malizia, ha intonato le sue canzoncine ed i *couplets* con arguta disinvoltura, dilettosamente secondata dal Piamonti, dal Gallina, dallo Spano e dagli altri tutti. Gli applausi si sono rinnovati lietamente ad ogni atto.

E. B.

La musica da camera a Torino

Nino Rossi è sempre il benvenuto. La maschia sincerità del sentire palesemente traspare le sue espressioni. Egli riafferma sempre un carattere, un temperamento personali. Nel suo concerto per i soci del Gum, ospiti del Teatro di Torino, cominciò a esporre con pacata severità un *Adagio* di Vivaldi, una *Passacaglia* di Haendel, le *Variazioni* brahmsiane su un tema di Haendel. Poi mutò alquanto il programma prestabilito. (C'era un che di svagato, di nervoso, in teatro; troppi sussurri nei palchi eccessivamente affollati). E l'audizione, fatta alquanto grave da tre lunghi *Poemetti campestri* del Castelnuovo-Tedesco, si risolvè lietamente con due studi di Debussy, che il concertista suonò magnificamente, con squisito senso interpretativo, con tecnica appropriata. Anche piacque l'agile *Danza di Olaf* del Pick Mangiagalli. Infine, la così detta *Clair de lune*, con nel primo tempo effetti di rubato tali che non avremmo mai attesi da un concertista sì quadrato e sobrio, e con una certa stanchezza nel « presto agitato »: e neppure questo era da attendersi. A ogni parte del concerto, Nino Rossi s'ebbe le più calorose feste.

Il Circolo degli Artisti ha iniziato le sue manifestazioni concertistiche con un nuovo invito a Maeda Gusberti, la giovane violinista che nella stessa sede era già stata favorevolmente accolta. Avendo collaboratore preziosissimo per maestria e eleganza Luigi Gallino, la signorina Gusberti fu applaudita in musiche di Vivaldi, D'Ambrosio, De Falla; da sola suonò due frammenti d'una sonata di Bach. Vivacità di talento e di arco, intonazione precisa, correttezza di fraseggio parvero non sminuite, ma accresciute, nel confronto con la prima audizione.

Con musiche convenientissime al suo temperamento e alla sua tecnica, formò la pianista Magda Brard il programma pel secondo concerto al Liceo Musicale. La femminile sensibilità e la maniera francese, caratteristiche della concertista, brillarono in amabili pezzi di settecentisti, come Gluck, Daquin (non penserebbe la signora Brard di coltivare il clavicembalo per ridarcene le grandi opere speciali?), e di moderni, come Alfano, Scriabin, Saint-Saëns. Il virtuosismo era rappresentato da Liszt. Anche Mozart, Schumann e Chopin, avendo largo posto nel concerto, ottennero dalla signora Brard quella eleganza di esecuzione disinvolta, quella piacevolezza propria di lei. Della lieta fortuna della serata, onorata dalla presenza del principe Umberto e delle maggiori autorità cittadine, già disse il cronista del giornale.

Jan Kubelik, suonando al Vittorio, non ha recato nulla che già non sapessimo. I virtuosi, si sa, ripetono lo stesso repertorio per parecchi lustri; al più, vi aggiungono qualche loro composizione. Vogliono così costituire la ragione unica del concerto. Sempre è stato e sarà così. Egli è Kubelik, e giustamente ha successi da Kubelik.

Del Quartetto Pro arte, che iniziò iersera le audizioni al Teatro di Torino, diremo la prossima volta.

A. D. C.

Gli automobilisti italiani dal Principe Ereditario di Norvegia

(Dal nostro inviato)

Oslo, 13 notte.

Il soggiorno degli automobilisti italiani nella capitale capitale della Norvegia sta svolgendo al termine, e di ciò essi si rammaricano, perchè abituati ormai al clima, alla temperatura, alla mancanza di sole. Ognuno si trova perfettamente a « son aise » le accoglienze squisitamente cordiali ed affettuose di questa popolazione hanno cooperato a rendere più che piacevole il già interessante soggiorno. Aggiungansi poi la novità del paesaggio, le mille cose da vedere, le gite negli interessanti dintorni che tutti hanno compiuto nei ritagli di tempo lasciati liberi dalle numerose cerimonie organizzate in loro onore, e si potrà comprendere come questo soggiorno, che è stato relativamente lungo, possa essere parso al contrario molto breve.

La carovana lascerà Oslo nella giornata di sabato. Domani i suoi componenti assisteranno alla austera cerimonia di carattere prettamente militare che si svolgerà alle 12 sul piazzale del castello Akerus, alla memoria del grande figlio di questa terra, Roald Amundsen, del quale è inutile ricordare le eroiche gesta di esploratore e la compianta fine dovuta ad un generoso impulso di umanità. Sono cose, queste, vive nella memoria di tutti e specialmente di noi italiani. La carovana lascerà Oslo sabato a cerimonia ultimata. Le macchine verranno con tutta probabilità, essendosi peggiorate le condizioni delle strade, spedite per ferrovia ad Amburgo, di dove, se le condizioni climateriche in Germania lo permetteranno, verrà ripreso il viaggio in automobile per il ritorno in patria.

La giornata di oggi è stata particolarmente feconda di cerimonie. Il primo ministro Movickel stamane ha offerto in onore degli ospiti una colazione alla quale sono intervenuti il Principe Ereditario di Norvegia, il comandante della flotta e della marina, il nostro incaricato di affari, barone De Giura, il presidente dell'Automobile Club di Norvegia, il gr. uff. Mercanti, il comandante Rieser Larsen e numerosi invitati, tra i quali alcuni componenti la carovana e precisamente il conte Castellarco, il conte Guinelli, le signore Gerardi, e Carnelli, ed i giornalisti al seguito. Erano presenti inoltre personalità del mondo politico e artistico di Oslo, ed i rappresentanti della stampa norvegese.

All'inizio della colazione il primo ministro Movickel ha porto il benvenuto agli ospiti, ponendo in evidenza il significato del « raid » dal lato morale e dal lato sportivo, ed elogiando i nostri guidatori per la bella prova compiuta. Chiuse pregando gli ospiti di rendersi interpreti della vivissima simpatia della Norvegia per il nostro Paese e dell'ammirazione che egli ha per Mussolini, che Movickel ha chiamato in italiano « Vostro Duce ». Alla fine della colazione il Principe Ereditario ha tenuto circolo, intrattenendosi in affabile conversazione con il gr. uff. Mercanti e con i « gentlemen » italiani, dai quali ha voluto il racconto particolareggiato del viaggio e delle difficoltà da essi superate per raggiungere la Norvegia. La riunione si è protratta a lungo ed è stata improntata alla massima cordialità.

Stasera poi si è avuto un pranzo intimo alla Legazione italiana offerto dal barone De Giura, ed al quale sono intervenuti il presidente dell'Automobile Club di Norvegia e Rieser Larsen. Dopo le 22 ha avuto luogo un ricevimento cui sono intervenute tutte le personalità di Oslo. Mentre si telefona esso si è appena iniziato. Nella serata verranno consegnate due medaglie d'oro, offerte dagli sportivi italiani alla memoria di Roald Amundsen e di Dietrickson.

Giuseppe Toselli.

La Società Geografica Italiana per Amundsen

Roma, 13, notte.

La Reale Società Geografica Italiana ha incaricato il nostro Ministro plenipotenziario ad Oslo, di consegnare la grande medaglia d'oro delle maggiori esplorazioni, in memoria di Amundsen. La consegna è stata accompagnata da una pergamena col seguente messaggio: « La R. Società Geografica Italiana, nel momento in cui la Nazione norvegese si raccoglie per esaltare la figura ed il sacrificio di Roald Amundsen, manifesta la sua commossa solidarietà di rimpianti, dedicando alla sua memoria la grande medaglia d'oro per la spedizione polare 1926. Roald Amundsen non muore; egli ha voluto ancora una volta dedicare se stesso agli ideali della solidarietà umana, offrendo in olocausto la sua generosa esistenza. Egli è sempre presente al nostro spirito ed alla nostra devota ammirazione, aleggiando in quella plaga dove più brillante e più feconda fu la sua attività, e dove ancora di recente uomini d'Italia hanno consacrato il loro generoso tributo.

Il G. U. F. per il rugby

La Sezione Sportiva del G. U. F. è stata incaricata dal console Vaccaro, presidente della Federazione Italiana di Rugby, di organizzare fra le squadre piemontesi un torneo di preparazione al prossimo Campionato Italiano di Rugby. A tale scopo ha deciso di far effettuare domenica prossima, 16 dicembre, alle ore 14,30, sul Campo del Motovelodromo Torinese, il primo incontro del Torneo, che, sotto l'egida dell'Ente Provinciale Sportivo Fascista, vedrà di fronte le forti squadre del « Michelin » e del « Piemonte Sabaudo ».

Oltre alla bella Coppa offerta dal console Vaccaro, l'E. P. S. F. ha posto a disposizione del G. U. F. 15 medaglie d'argento, che verranno consegnate ai giocatori della squadra vincente il Torneo.

Si rende noto che vi sarà un biglietto unico d'ingresso a prezzo ridottissimo.

Roberti e Leopardi in America

Genova, 13 notte.

E' partito per l'America del Sud il boxeur Orlando Leopardi che affronterà prima il famoso Kid Charol, il negro che ha battuto Bosisio ed è stato dominato da Bonaglia, e successivamente si misurerà col temibilissimo R. O. Brisset. Con lo stesso piroscafo è partito il peso massimo Roberto Roberti scritturato dall'organizzatore argentino Giuseppe Lectoure, per tre match, contro Moraguez e Sanchez, considerati i più degni successori di Campolo, ed infine contro Angelo Firpo, che ritorna al ring.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 13, notte.

Oggi all'ippodromo di Villa Glori si sono svolte le corse al trotto che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Verona (L. 5000, m. 1600): 1. Mignatto (Fabruzzi); 2. Ribalti; 3. Simeoni. Tot.: L. 15, 7, 8, 31.

Premio Udine (L. 5000, m. 1700): 1. Silveria Zomreut (Pieropan); 2. Samaritana; 3. Zanca Borsi. Tot.: L. 11, 6,50, 7, 7,50.

Premio Padova (L. 6000, m. 2030): 1. Za La Mort (Martino); 2. Alba; 3. Fedra Jockey. Tot.: L. 60,50, 11, 7,50, 14.

Premio Rovigo (L. 5000, m. 1700): 1. Brasile Bond (D'Errico); 2. Caruella; 3. Nathan IV. Tot.: L. 8,50, 5, 6.

Premio Venezia (L. 10.000, m. 2000): 1. Orchidea (Rossaspina); 2. Venus; 3. Pitrac. Tot.: L. 40,50, 10, 6,50.

Premio Ponte di Brenta (L. 4000, m. 2000): 1. Aquila (Guarinati); 2. Diana; 3. Amerigo Verpucci. Tot.: L. 29, 7,50, 8, 11.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

Re Giorgio migliora

Come è stata decisa l'operazione — Ancora due o tre giorni di ansia

Londra, 13, notte.

Poco fa, in prima sera, al gran pubblico in orgasmo, che presagiva ed attendeva l'uscita di un bollettino straordinario del pomeriggio, in conformità alla nuova procedura adottata ieri, la Reggia rispondeva con quattro parole sommarie: «Il Re fa progressi». Poche, ma buone.

La via del miglioramento

Erano ormai trascorse 24 ore dall'operazione, che tutti sperano e si augurano salvatrice della vita del Sovrano; era stato un rimedio disperato di fronte ad un caso disperato. Le sue ripercussioni sull'organismo esausto del paziente si prospettavano costellate di incognite. L'ottimismo era facile, la prognosi scientifica difficile. Bisognava aspettare. Il bisturi non aveva necessariamente scongiurato la catastrofe; aveva soltanto creato all'organismo le migliori condizioni possibili per combattere il malanno sicuramente mortale; quello dovuto alla ritenzione del pus e conseguente avvelenamento del sangue. In pari tempo l'intervento operatorio aveva posto una inevitabile ipoteca sulle scarse forze che rimanevano al malato. L'esito finale dipendeva da margini di resistenza, di cui queste forze ipotecate si sarebbero manifestate in possesso. I segni apparivano affidanti, ma non esisteva la certezza. Le parole successive spettavano più che altro all'azione ed alle reazioni della natura sul corpo liberato, ma spossato del paziente. La natura ha agito e reagito nel corso di questa prima fase post-operatoria con la maggiore generosità che le circostanze permettessero. Essa non poteva spremere *ipso facto* dalla circolazione del sangue le tossine che lo saturavano, allorchè il chirurgo provvide alla fuoruscita artificiale del pus coagulatosi tra il polmone destro e il diaframma; ma la natura poteva almeno tenere valido il cuore ed in regola il polso. Questo essa ha fatto.

I due medici curanti ordinari ed il chirurgo, dopo una accurata visita mattutina ed un consulto di un'ora e mezza, redigevano alle 10,45 questo bollettino:

«*Il Re ha goduto un poco di sonno. Le condizioni locali sono soddisfacenti, la debolezza e la tossemia (avvelenamento del sangue) rimangono di considerevole estensione, ma il polso è regolare e Sua Maestà non sta perdendo terreno*».

Seguiva alla fine del pomeriggio il sommario annuncio surriferito: «Il Re fa progressi». Stasera, poi, alle ore 20,15 usciva il bollettino seguente:

«Quantunque il Re rimanga tuttora sofferente di esaurimento, si riscontra un leggero miglioramento questa sera nelle condizioni generali di Sua Maestà. Le condizioni locali si mantengono soddisfacenti».

Anche quest'ultimo annuncio ufficiale è sottoscritto, oltre che dai due medici curanti ordinari, dal chirurgo che eseguì l'atto operatorio.

La miracolosa ripresa

Le riserve estrinseche ed intrinseche sono effetto di quest'ultimo responso dei dottori. Ma, raffrontando la situazione di oggi indicata con quella che minacciò di rendere tragica la notte da martedì a mercoledì, viene realmente da pensare al miracolo. Era stato virtualmente sollecitato qui in Inghilterra il fatto che nel corso di quella notte il Re era praticamente entrato in agonia. Tale circostanza viene rivelata apertamente questa sera dall'*Evening Standard*, il quale stabilisce che poche ore prima dell'arrivo del principe di Galles si erano quasi spenti a palazzo reale anche gli ultimi barlumi di speranza. Fu una sorpresa per gli stessi famigliari che il Re, ricevendo ad un tratto il primogenito presso il suo origliere, lo riconoscesse e trovasse la forza di accarezzargli la mano, rivolgendogli un'ombra di sorriso paterno. Il miglioramento che doveva pronunziarsi poco dopo non seguì immediato e, per un'ora o due dopo la visita del principe, il medico di guardia si tenne pronto da un momento all'altro a spiccare un corriere al palazzo di York, ove l'erede al trono, spossato dal suo gran viaggio, era andato a riposare. Il medico temeva la fine da un istante all'altro e per poco, ad un certo momento, non fece chiamare alla reggia il primogenito del Re.

Chi pervenne di punto in bianco a trasformare una situazione così disperata? Vi pervenne qualche cosa di miracoloso. Questo termine viene testualmente usato anche da una nota ufficiale sull'andamento della malattia, che la Reggia comunicava ai giornali ieri sera a tardissima ora. La nota includeva la frase seguente:

«Il miglioramento del Re, durante la notte di martedì, tenne dietro a quello che viene descritto come un miracoloso riemergere della infezione circoscritta al posto della infezione generale all'estremo grado».

Il pubblico da per tutto così spiega sommariamente il fenomeno: «E' stato il Principe di Galles». Esso ripete: «Il merito spetta al suo ritorno».

La coraggiosa decisione della Regina e del Principe

E la *Morning Post*, mettendo in risalto le rinnovate speranze commenta: «Il termine *miracoloso* è una parola molto grandiosa; ma forse nel caso concreto non è grandiosa all'eccesso».

Comunque l'ago che a varie riprese aveva cercato nel torace del Re, la settimana scorsa, il deposito di pus, di cui i dottori intuivano l'esistenza senza poterla accertare nè con la radioscopia, nè con la siringa, veniva finalmente immerso ieri in un punto fortunato e poteva quindi compiersi il primo passo verso il sollievo della oppressione pleuritica. Il secondo venne mosso a poche ore di distanza per il tramite dell'operazione di drenaggio. Senonchè nell'intervallo si presentò il più angoscioso dei problemi: le forze che rimanevano al Re avrebbero resistito al travaglio della operazione, ovvero non sarebbero crollate di colpo sotto l'anestetico? I medici deferirono la gravissima decisione alla Regina e al Principe di Galles. Effettivamente non vi era più scelta. La consorte ed il primogenito del Re acconsentirono alla immediata operazione, che avrebbe potuto risultare travolgente. Il coraggio fu ricompensato. L'operazione andò bene. Il cuore del Re riuscì a sostenere il peso del cloroformio; la sua respirazione, quantunque ridotta al margine del solo polmone sinistro, perseverò regolare, e le successive 24 ore non recarono seri rilievi.

La battaglia per la guarigione, avvertono peraltro i medici, sarà lenta, lunga e rischiosa. La malattia, ora diagnosticata senza eufemismi, trascende la definizione di pleurite, assumendo il distinto nome di polmonite-pleuritica purulenta. Nondimeno, salvo complicazioni, gli scogli più salienti si considerano superati. Lo spossamento perdura, ma il polso si mantiene abbastanza equilibrato e un certo miglioramento generale, quantunque leggero, è indubitabile. Se il Re nei prossimi due o tre giorni riuscirà a conservarsi in forze, le migliori speranze finalmente si legittimeranno.

La Reggia e il Paese, naturalmente, dopo l'impressione di sollievo diffusa dall'annuncio del successo operatorio, sono di nuovo in preda all'ansietà. Questa non potrà cessare, dichiara stasera un comunicato della Reggia, altro che non si constaterà in via definitiva che il Re dispone di forze sufficienti per trionfare della debolezza sopravvenuta dall'operazione. Finora il suo fisico continua a reagire in modo promettente.

Il sollievo alla Reggia

La Regina Maria faceva oggi una passeggiata di circa un'ora in automobile dopo avere ricevuto a Palazzo il Principe di Galles, che, insieme con il Duca e la Duchessa di York si trattenne a pranzo presso la madre.

Il programma del Principe di Galles per il futuro prossimo rimane incerto, ma senza dubbio egli non si muoverà dalla capitale fino a che il Re non sia in convalescenza. Nel frattempo il Principe non parteciperà ad alcuna pubblica cerimonia. Il Duca di York ha cancellato la promessa di presenziare mercoledì sera ad un banchetto dell'Unione degli agricoltori nella città di Southampton.

Il Presidente Coolidge ha telegrafato oggi al Re Giorgio manifestandogli le sue felicitazioni per il miglioramento verificatosi nelle ultime 24 ore. Dice il Presidente:

«Ho grande compiacimento di apprendere il sensibile miglioramento avvenuto nelle condizioni di Vostra Maestà, e confido che la vostra completa convalescenza non sarà più che questione di breve tempo».

M. P.

Il plebiscito romeno per Maniu

Una maggioranza di 350 deputati

Bucarest, 13 notte.

I risultati parziali delle elezioni in Romania confermano l'aspettativa di una strepitosa vittoria del partito di Maniu. Causa il complicato meccanismo della legge elettorale, non si potrà prima di domenica conoscere l'esattezza quanti seggi toccheranno ai nazional-zaranisti trionfanti. Ma è certo che avranno alla Camera una superiorità schiacciante. I primi dati dicono che i nazional-zaranisti hanno raccolto circa l'80 per cento dei voti; mentre ai loro avversari e predecessori al Governo, i liberali, è toccato appena l'8 per cento. Gli altri partiti messi insieme, e cioè la lista comune presentata da Averescu e Jorga, la lista dell'ambienta Kuzo, i comunisti, gli ungheresi transilvani ecc., avrebbero ottenuto il resto.

A dimostrare come siano decaduti nella stima della popolazione i liberali, basti dire che nella capitale questi hanno raccolto appena 6000 voti, mentre i nazional-zaranisti raggiungevano la cifra di 19.800. A Bucarest poi il blocco Averescu-Jorga annoverava 2500 voti all'incirca. In Transilvania e in Bessarabia la votazione è stata, si può dire, plebiscitaria per la lista di Maniu. Nella città transilvana di Brasov (Kronstadt) i liberali ebbero l'esigua cifra di duecento voti. Nel distretto di Alba, che è sempre stata la roccaforte del nuovo presidente del Consiglio, i nazional-zaranisti ebbero 33 mila voti su 35 mila votanti. Degli altri due mila, la maggior parte toccò alla minoranza ungherese, mentre i liberali contano in tutto il distretto appena 600 voti.

Complessivamente, si hanno i risultati di 45 delle 70 circoscrizioni elettorali. Prendendo per base tali primi dati, ai nazional-zaranisti dovrebbero spettare presso a poco 340 seggi alla Camera; ai liberali 12; agli ungheresi 18; ai socialisti 9; al blocco Averescu-Jorga 5.

Dei liberali, sono stati rieletti, finora, l'ex-presidente del Consiglio Vintila Bratianu, l'ex-ministro degli Interni Duca, l'ex-ministro degli Esteri Argetoianu e l'ex-presidente della Camera Orleanu: i due primi in due collegi, gli altri in uno solo. Anche il figlio di Jonel Bratianu, Giorgio, è stato rieletto. In tutta la giornata, nonostante l'assenza della forza pubblica, si è avuto un solo incidente, nel villaggio transilvano di Olteni. Ma anche qui le cose sono andate liscie perchè non si ebbero a registrare nè feriti nè arrestati.

Il contributo dell'Italia all'Aviazione

La relazione di Italo Balbo alla Conferenza internazionale aeronautica

Roma, 13 notte.

Alla Conferenza Internazionale dell'Aeronautica civile, che si tiene in questi giorni a Washington, la Commissione governativa italiana, della quale è a capo il Sottosegretario all'Aeronautica Italo Balbo, ha presentato tre ampi memoriali concernenti, l'uno, il contributo dell'Italia alla navigazione aerea; l'altro, l'aviazione civile in Italia ed il terzo, i risultati scientifici del volo Roma-America latina.

Il memoriale sul contributo dell'Italia ai progressi mondiali dell'aviazione è una sintesi del cammino percorso dal nostro Paese nel campo dell'aviazione. In esso, Italo Balbo tratta a grandi linee gli inizi dell'aviazione, ricordandone opportunamente i pionieri. Il memoriale ricorda quindi come l'Italia ha riorganizzato la sua aviazione per merito di Mussolini, Duce dell'Italia nuova, dopo il disastroso abbandono del dopoguerra. Ricordato come il Fascismo diede unità e programma all'Aeronautica e ricordati i sacrifici e gli sforzi finanziari, compiuti dall'Italia nei confronti delle altre nazioni e come le industrie italiane siano state mobilitate, Balbo passa ad enumerare le imprese, i dati ed i fatti più salienti che testimoniano il contributo dell'Italia al progresso aereo. A proposito dei *record* mondiale di distanza in linea retta, battuto nell'estate scorsa da Ferrarin e Del Prete, col volo Roma-America Latina, Balbo, dopo avere ricordata la preparazione degli uomini, della macchina e del motore, così dice:

«Circa la preparazione scientifica, assai meticolosa, di tutto quanto servì ai piloti per la navigazione, sia costiera che astronomica, ho presentato a parte uno studio che certo vi interesserà. Dopo le dolorose catastrofi ed i troppi lutti che hanno contrassegnato i memorandi tentativi di unire l'Europa all'America, il felice tentativo di Ferrarin e Del Prete, che sono riusciti a superare ogni limite precedente, compiendo in cinquanta ore di navigazione l'enorme distanza di 4460 miglia, segna una nuova tappa nella storia delle transvolate atlantiche. Oso dire che il metodo italiano farà strada. Quali i risultati e quale l'influenza di questo volo? Trascorsa la prima ondata di entusiasmo per la riuscita della magnifica impresa, un risultato tangibile apparve ora a tutti. Fu riconosciuto da tutta la stampa aeronautica e dai competenti che solamente una preparazione scientifica profonda può permettere voli di questa importanza. Questo risultato non è piccola cosa».

Il memoriale pone in rilievo i risultati pratici di altre esperienze caratteristiche italiane, come il volo in formazione dei 62 idrovolanti nel Mediterraneo occidentale, che è servito a risolvere problemi di vario carattere, e come il raid di 12 apparecchi da Roma a Londra e Berlino, che è servito ad allargare il campo degli studi e delle esperienze.

Italo Balbo rileva che, dopo ognuno di questi voli, nuove linee civili internazionali sono state istituite, come ad esempio la Milano-Monaco e la Roma-Barcellona. Concludendo la sua ampia memoria il Sottosegretario all'Aeronautica dice:

«L'Italia non è assente dalla gara mondiale per l'affermazione ed il progresso dell'aviazione civile. In un solo anno, l'Italia ha raddoppiato, dico raddoppiato, la sua rete commerciale, ha raddoppiato il suo traffico postale e commerciale, ha raddoppiato il trasporto dei passeggeri. Oltre a quanto ho detto, nuove attività si stanno sviluppando in Italia colla creazione di servizi turistici aerei. Per sviluppare il turismo aereo e appassionare i giovani all'arte del volo, sono stati istituiti degli aero-centri di turismo che provvedono all'allenamento economico dei soci piloti, all'istruzione di pilotaggio con aeroplani di piccola potenza e di basso costo di acquisto e manutenzione nonchè a voli economici di propaganda. Per dare maggiore sviluppo all'aviazione turistica sono state escogitate ed attuate facilitazioni per gli stessi aviatori. Per gli apparecchi da turismo sono state interessate le principali ditte aeronautiche e dieci di esse hanno già costruito ottimi apparecchi leggeri di un prezzo che non supera le 50 mila lire. Nei primi mesi del prossimo anno si effettueranno gare che non dispero daranno brillanti risultati. Non ricorderò in questa sommaria rassegna dell'attività dell'Aeronautica italiana lo sviluppo che stanno prendendo i grandi aeroporti di Roma, Milano, Torino, ecc. Tutte le città italiane stanno costruendo i loro aeroporti. A Milano il grande aeroporto di Taliedo viene ampliato e congiunto ad un grandioso idroporto che si costruisce mediante un lago artificiale, lungo due chilometri e mezzo e largo circa 400 metri. Nessuno può negare che in Italia esiste oggi un altissimo spirito aviatorio. La passione del volo è, in Italia, diffusissima. Per questa via, con questa passione, ma coll'entusiasmo temperato dallo studio, dall'esperienza, dalla costanza e dalla pazienza sono sicuro che l'Italia compirà nuove affermazioni e saprà scrivere nuove pagine di gloria nel grande libro aperto dell'aviazione per il progresso della civiltà dei popoli».

Un operaio italiano

assassinato in Francia

Parigi, 13 notte.

Si ha da Longwy che la scorsa notte due operai reduci dal lavoro hanno trovato in prossimità del vecchio fortino il cadavere di un italiano, certo Amedeo Cocchi, di 25 anni, operaio a Cosnes, ammogliato e padre di due figli.

Il cadavere era crivellato da colpi di coltello. La carotide era stata nettamente tagliata. I gendarmi hanno scoperto in un campo vicino un coltello insanguinato e sulla neve hanno potuto rilevare tracce di lotta. Il portafogli della vittima, contenente i documenti e la paga che lo sventurato aveva riscosso allo stabilimento in cui era impiegato, si trovavano al lato del cadavere. L'autorità giudiziaria di Brieg si è recata sul posto. Si ignorano i moventi del delitto.

Una donna condannata al carcere a vita

per il commercio di bevande alcooliche

New York, 13 notte.

Una donna, certa Miller, tradotta per la quarta volta davanti al tribunale locale di Lansing nel Michigan per la vendita illecita di bevande alcooliche è stata condannata alla prigionia a vita. Commentando questo verdetto il presidente della Corte ha sottolineato il significato particolare dicendo che con la severità di questa sentenza il giury aveva voluto dare un avvertimento definitivo ai recidivi.

Condannato all'ergastolo per aver ucciso la fidanzata

Parma, 13, notte.

Oggi, dinanzi alla nostra Corte d'Assise si è svolto un processo contro tale Francesco Altavilla nato a Lecce imputato di avere ucciso premeditatamente la sua fidanzata, Clelia Anselmi. Ritenuta la piena colpabilità dell'Altavilla, il presidente lo ha condannato all'ergastolo, aggravato dalla segregazione cellulare continuata per dieci anni, 500 lire di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La Francia al laccio del parlamentarismo

L'espiazione di Klotz nel castello del dolore

Parigi, 13 notte.

Klotz, le cui dimissioni verranno ufficialmente comunicate al Senato durante la seduta di domani, è stato trasportato, come già sapete, dalla «Malmaison» alla casa di salute di Suresnes, dove rimarrà fino a che la autorità non abbia preso una decisione nei suoi riguardi. Lo scopo dell'internamento, che ha avuto luogo d'ordine del prefetto di polizia, pare sia quello di impedire che l'ex-ministro possa, approfittando della libertà di cui godeva alla «Malmaison», attentare di nuovo ai propri giorni.

Il castello di Suresnes, casa di salute per alienati, si trova sotto il controllo della prefettura della Senna, ed è retto dagli statuti ordinari dei manicomi. L'edificio ha accesso sul Quai Gallieni in riva alla Senna, a pochi passi dal ponte di Suresnes, ed è nascosto in fondo ad un grande parco.

Gli ospiti di Suresnes

Là si trovano ricoverati nevrastenici, morfinomani e colpevoli di alta bordo che la Giustizia suole mettere al sicuro senza ricorrere alla pubblicità di un incarceramento. Si tratta dunque di una casa piuttosto misteriosa, il personale della quale osserva rigorosamente la consegna del silenzio. La pensione per i clienti ordinari oscilla dai 300 ai 600 franchi al giorno. Un lusso irreprovevole regna nella casa. Ogni ammalato ha la sua stanza od anche il suo appartamento. Tutti i pensionati sono noti solo sotto nomi falsi. Come ad esempio, una celebre dama, eroina di un grande processo di Assise, che vive colà ritirata dal mondo e di cui il personale ignora il nome. Ed è così che non si seppe che molto più tardi che un malato che vi morì circa quindici anni fa, non era altri che il celebre Coquelin Cadet. Vi sono pure alcune storici, di cui una particolarmente celebre: dei banchieri, degli ex-parlamentari... Per vedere un malato bisogna appartenere alla famiglia e ottenere un'autorizzazione preventiva dal direttore, dottor Filassier. In quanto ai malati, non possono uscire da quella casa, se non con una speciale autorizzazione della prefettura di polizia. Come vedete, Klotz è dunque ben custodito.

Il direttore della *Liberté*, occupandosi di questo internamento sensazionale, ne fa scaturire questa — tra il serio e il faceto, ma più serio che non faceto — la possibilità per la Francia di rifiutarsi a riconoscere in seguito gli stocks americani contrattati dal Klotz presumibilmente durante una crisi di alienazione mentale. Il grande finanziere che trattò gli acquisti era pazzo. Era lo stesso Klotz. Oggi la demenza di Klotz è di pubblica notorietà. Tutti i contratti intervenuti per mezzo suo, quindi, non possono attuarsi, ciò che è appunto il caso dell'acquisto degli stocks americani. Essi sono intaccati da nullità e non possono essere considerati validi. Altri giornali, meno disposti a scherzare, si abbandonano, passando in rassegna tutti gli scandali del giorno, ad amare considerazioni sulla decadenza del parlamentarismo e sui pericoli che esso fa correre al Regime.

Crisi di regime

«La questione — scrive nel suo editoriale il *Journal des Debats* — oltrepassa di molto gli scandali recenti. Vi furono sempre delle manchevolezze individuali, delle imprese disoneste sfruttanti la ingenuità degli uni e gli appetiti degli altri. Ma simili scandali appaiono assai più gravi quando sembrano mettere in causa tutta l'organizzazione politica e amministrativa di un Paese. Il nostro è regime parlamentare, ed esso ha avuto per qualche tempo, anche quando era imperfetto, una grande dignità. Ma quando lascia sgretolare il suo prestigio rischia di essere un giorno o l'altro alla mercè delle passioni popolari. Noi siamo lontani dall'assemblea nazionale. Nel nostro Paese si è prodotto un grave divorzio tra il mondo dei politicanti e il mondo che lavora, che crea, che costruisce la prosperità e la forza della Nazione. Occorrono oggi molti sforzi e molto disinteresse da parte degli uomini che hanno una attività individuale, una professione e delle responsabilità private per consacrare una parte del loro tempo alla vita parlamentare. Occorre loro una situazione personale per conservare i proprii seggi elettorali. Occorre loro molta perseveranza per fare prevalere il senso comune e per impedire i danni delle assemblee dominate da politicanti. Questa situazione è oltremodo preoccupante per l'avvenire. Ciò che è accaduto in altri Paesi dimostra come arriva un momento in cui il regime parlamentare, dopo essere stato incapace, diventa così inadeguato alle circostanze da soccombere. Non auguriamo che le cose arrivino da noi fino a questo punto; ma siamo costretti a constatare che con la manomissione delle amministrazioni da parte delle loggie, da parte dei comitati occulti e delle camarille elettorali, si è creata nel nostro Paese una classe di uomini politici che possiede ogni audacia, ogni asprezza e ogni specie di abilità, del resto orribile; classe che tende a divenire padrona. Le attitudini di una generazione parlamentare che ha conosciuto altri tempi hanno, malgrado tutto, da un quarto di secolo arginato il movimento. Che accadrà quando sorgerà una nuova generazione? Noi abbiamo potuto misurare il progresso del male paragonando i misfatti del ministero Combes che datano al 1902, ai danni arrecati dal ministero Herriot venuto al potere 22 anni dopo».

L'aumento dell'indennità dei deputati

Il *Journal des Debats* trae, dalle constatazioni suesposte, la conclusione che la Camera francese farebbe bene a lasciare da parte, almeno per ora, il suo progetto per l'aumento della indennità ai deputati, poichè «in caso diverso, essa aggiungerebbe uno scandalo personale a tutti quelli di cui il pubblico è già disgustato». Ma, manco a farlo apposta, i deputati si sono messi tutti d'accordo per passare oltre gli scrupoli, e anche la Commissione di finanza si è messa dalla loro. Con 21 voti contrari essa ha accettato oggi, dopo viva discussione, di proporre l'inserzione nell'esercizio finanziario di un articolo che porterà l'indennità parlamentare da 45 mila a 60 mila franchi all'anno. La questione ha una storia ormai lunga. Fino dalla sua elezione, tre settimane fa, la Commissione di contabilità, che comprende membri di tutti i gruppi, se ne era occupata. Si era dapprima mostrata favorevole alla assimilazione dell'indennità parlamentare con lo stipendio dei Presidenti del Consiglio di Stato, che hanno un emolumento che varia da 70 mila a 75 mila franchi all'anno. Ma subito si delineò una controcorrente. La stampa, in modo generale, protestò contro la portata di questo aumento. L'on. Fougère annunziò che chiederebbe lo scrutinio pubblico, e tale mozione venne firmata da 47 deputati. Il gruppo dell'Unione repubblicana democratica da parte sua votò un ordine del giorno, col quale dichiarava che non v'era, per il momento, ragione di prendere in considerazione l'aumento dell'indennità parlamentare.

La vita è cara

Bisogna riconoscere tuttavia che il costante rincaro della vita a Parigi forniva ai fautori della riforma una giustificazione più che plausibile. Gli uffici della Camera e del Senato, nonchè i Presidenti delle due assemblee, finirono infatti con l'associarsi alla campagna a favore dell'aumento: senonchè da 75 mila franchi, per una prudente transazione, la cifra venne abbassata a 60 mila. E' tale la cifra che la Commissione delle finanze ha vittoriosamente portato al fuoco questa notte in una battaglia il cui esito non è fino a questo momento deciso.

In quanto al *film* sulla vita parlamentare «Les nouveaux messieurs» che, come vi dicemmo, venne ieri riesaminato dalla censura, sembra che il parere del ministro degli Interni, Marraud, sia stato ancora una volta negativo, e che l'opera del Feyder verrà definitivamente seppellita con grave danno della Ditta a cui appartiene.

C. P.

I colloqui di Marta Hanau

nella cella numero 8

Parigi, 13 notte.

Marta Hanau occupa nella prigione della *Santé* la cella N. 8 della 10.a divisione. E' la cella delle signore dell'alta società, dicono le frequentatrici di San Lazzaro le quali non mancano mai di aggiungere con un senso di invidia: E' la più bella, la più aerata, la più luminosa, la più gaia. Qualificativo più che pomposo per una cameretta più lunga che larga, fredda, oscura e smantellata il cui solo lusso consiste nel non contenere che due letti invece di otto o dieci come negli altri dormitori. Se quella cella potesse però parlare, potrebbe raccontare tutta la storia finanziaria, amorosa e politica della terza Repubblica da 25 anni a questa parte.

Ne furono infatti successivamente ospiti, tra tante altre, la signora Caillaux, Marie Steinhel, la bella Magaureolata, se così può dirsi, dall'amore di una mezza dozzina di uomini celebri, alcuni dei quali, sinchè essa rimase a San Lazzaro, continuarono ad inviarle ogni giorno dei garofani rossi, emblemi di passione ardente. Una delle più vecchie custodi della triste prigione ha conservato, a venti anni di distanza, un ricordo indimenticabile: «Essa era graziosa, dolce, affettuosa. Non ha mai protestato contro la durezza dei regolamenti. Non chiedeva mai nulla all'infuori di uno specchietto. Tutto il giorno essa faceva delle maglie per i poveri. Un angelo, un angelo davvero. Colpevole? Colpevole di avere ucciso suo marito e sua madre. E' cosa da far ridere. D'altronde essa è stata assolta».

Anche Teresa Humbert ha vissuto tra le mura di quella cella. Essa però non leggeva mai, non cuciva, non piangeva, ma rifletteva, rifletteva continuamente. Ed un giorno, inattiva come di solito, con mano distratta aveva inciso sul muro le sue iniziali: T. H. visibili anche oggi e che la sua emula Marta Hanau può considerare con amaro pensiero.

Quando la direttrice della «Gazzetta del Franco» entrò per la prima volta nella sua bella chiesa:

«E' qui non è vero che fu rinchiusa la signora Caillaux?».

La risposta affermativa sembrò soddisfare la nuova detenuta.

Era contenta di essere trattata come le grandi dame.

Prolissa, Marta Hanau — quando non va al Palazzo di Giustizia, al Tribunale di Commercio o nei suoi uffici della rue de Provence per assistere alle perquisizioni — rievoca per la sua compagna di prigionia, Giorgetta Arnaud che uccise il marito professore in un-ficco parigino, gli splendori della sua vita passata così brillante, gli uffici sontuosi e severi della «Gazzetta del franco», i saloni illuminati della sua palazzina, i grandi «hôtels», i «dancings», le sale da giuoco:

«Lo scorso inverno a quest'epoca — ha detto — ero a Montecarlo e la notte di Natale ho perduto centomila franchi».

Giorgetta Arnaud, che uccise il marito perchè questi teneva troppo ai suoi denari, ascolta a bocca aperta, muta di ammirazione, la finanziera che seppe così bene prodigare i denari degli altri.

«Alla vostra età — dichiara la signora Hanau — non avevo ancora trovato la mia strada».

E l'altra, condannata a cinque anni di prigione, mormora: «Voglio redigere un ricorso di grazia; voglio uscire di qui e vivere finalmente la mia vita!».

E la signora sospira: «La vita è un grande violino che singhiozza!».

Ma la direttrice della «Gazzetta del franco» scrolla le spalle udendo questo verso di Samain.

«La vita — essa dice in un tono perentorio — bisogna accomodarla e non lasciarsi incomodare da lei. Quando scoppia un temporale bisogna mettersi sotto un portone e aspettare la fine della pioggia!».

E la «banchiera», come essa stessa si qualifica, vestita con un maschile pigiama multicolore, aspetta così sotto il portone — che è nel caso attuale la cella n. 8 — la fine del temporale. Forse aspetterà per molto tempo.

TEATRI

AL TEATRO DI TORINO. — Questa sera, alle 21,15, il Quartetto Pro Arte, di Bruxelles, darà il suo secondo ed ultimo concerto, con la collaborazione di Luigi Perrachio (pianoforte) e di Leonardo Savina (clarinetto). Il programma comprenderà il *Quinto concerto a quattro* di Vivaldi; il *Quintetto per archi e pianoforte* di Bloch; il *III Quartetto d'archi*, op. 22, di Hindemith; l'*Ouverture su temi ebraici*, per Quartetto d'archi, clarinetto e pianoforte, di Prokofieff. Il concerto è in abbonamento.

Contro il bracconaggio

Novi Ligure, 13, notte.

La Società Cacciatori di Novi Ligure, i RR. Carabinieri del nostro circondario e la Milizia forestale proseguono nella loro opera di rastrellamento dei bracconieri della caccia per la soppressione di ogni forma di bracconaggio.

Specialmente la Società Cacciatori, a mezzo dei propri agenti giurati volontari, non disarma di fronte al dilagare del bracconaggio e di coloro i quali non vogliono sottostare alla ferrea disciplina che impongono loro la legge e le Associazioni venatorie. La lotta sarà continuata incessantemente ed inesorabilmente da un nuovo corpo di guardie giurate che la Commissione provinciale quanto prima istituirà.

Ecco alcuni processi svoltisi in questi giorni: Paravicino Natale di Stazzano (Novi) era stato sorpreso ad esercitare la caccia senza licenza e, su verbale dell'agente giurato Ferretti, è stato condannato dal Pretore di Serravalle Scrivia a L. 200 di ammenda, alla confisca dell'arma ed a L. 616 di pena pecuniaria.

Gonalco Camillo e Cresta Enzo di Gavi (Novi) furono anch'essi sorpresi a cacciare senza licenza in territorio di Gavi dai RR. carabinieri Didier e Pincetti e condannati dallo stesso Pretore a L. 100 di ammenda ed alla confisca delle armi.

Guido Leopoldo di Stazzano (Novi) e Carlasegna Pietro di Vargo (Tortona) furono alla loro volta sorpresi a caccia senza licenza dai militi forestali della Coorte di Torino (manipolo di Alessandria Salvi Domenico), e condannati dai pretori di Serravalle e di Tortona a L. 300 di ammenda, alla confisca delle armi ed a L. 616,10 di pena pecuniaria per omessa tassa concessioni governative.

Infine, un cacciatore di Cabella Ligure (Novi) trovato a vagare col fucile avvolto sotto la giacca, da un agente giurato della Società di Novi è stato ieri assolto dal pretore della sezione staccata di Rocchetta Ligure. L'assoluzione, nel senso giuridico della parola, non ha però alcuna importanza di fronte alle conseguenze e ripercussioni pratiche dell'azione svolta dal benemerito agente della Società novese contro il dilagare del bracconaggio anche in quella lontana ed impervia zona dell'Alta Valle Borbera.

A tutti questi valentissimi agenti dell'ordine la Società cacciatori novesi ha assegnato premi e ricompense.

CRONACA

L'Esposizione regionale d'arte bandita dal Sindacato piemontese

Una manifestazione di grande portata - La selezione per Venezia e Roma - Un appello a tutte le energie artistiche.

Il Direttorio del Sindacato regionale fascista degli artisti, riunitosi ieri sera all'Accademia di Belle Arti, coll'intervento di tutti i suoi membri e di alcuni consulenti delle varie categorie, ha deciso di organizzare nel più breve tempo possibile l'Esposizione sindacale piemontese di Belle Arti. Questa manifestazione d'arte è destinata ad assumere una particolare importanza per due ragioni: innanzitutto, perchè dovrà rappresentare la più genuina espressione dei valori artistici regionali; ed in secondo luogo, perchè servirà di selezione per le due maggiori Esposizioni italiane: la Internazionale di Venezia, che avrà luogo nel 1930, e la Nazionale di Roma, che si terrà nel 1931.

L'importante seduta di ieri sera è stata presieduta dal segretario del Sindacato, prof. Guerisi, che fa parte del Direttorio nazionale, insieme con Oppo, Maraini, Soffici, Carrà, Martinazzi, Balestrieri, Del Debbio, Guerrini, ecc., ed ha esaminato il progetto di organizzazione con una minuta discussione alla quale hanno partecipato tutti gli intervenuti, cioè: Bosia, Boetto, Bolzardi, Turina, Casanova, Fillia, Vallinotti, Cibrario, Cometti, Giani, Serralunga e Musso. Il segretario del Sindacato ha illustrato l'opportunità dell'Esposizione, che deve essere realizzata nel miglior modo possibile, — come si sta già preparando in altre regioni, — per dare in forma bella e adeguata la misura del valore artistico del Piemonte. Egli ha fatto appello ai suoi collaboratori sindacali e a tutte le energie artistiche, affinchè l'avvenimento assuma la portata e dia i risultati voluti dalle più alte Gerarchie del Sindacati e dal Regime Fascista, il quale asseconda con speciale favore il movimento artistico nazionale. Tutti i presenti sono stati concordi nel riconoscere l'alta bontà dell'iniziativa, ed hanno dichiarato la propria volontà di adoprarsi in ogni modo per il migliore successo della manifestazione.

Presa la decisione, secondo le direttive del Direttorio nazionale, e constatata la più cordiale unione di spiriti e di intenzioni, circa la necessità di mettere l'opera individuale a servizio ed a profitto della causa comune e superiore, si è cominciato ad esaminare un primo progetto di realizzazione pratica, cioè il tempo, il luogo e le modalità di allestimento e di apertura. Dopo due ore di proficua discussione sono stati concordati alcuni particolari, che saranno ora sottoposti all'approvazione del capo dei Sindacati, grand'uff. Giacomo Di Giacomo, per essere quindi comunicati agli artisti della Regione e al pubblico. L'Esposizione comprenderà, naturalmente tutti i generi d'arte e tutte le manifestazioni artistiche, che meritino di essere considerate ed eventualmente incoraggiate.

Disgrazie

Luigi Cremonte, di 47 anni, abitante in via Nizza, 201, elettricista alla Fiat-Lingotto, in detto stabilimento, essendo salito su uno sgabello per ragioni di lavoro, cadeva e riportava la frattura di una gamba. Era medicato al San Giovanni dal dottor Ingaramo e giudicato guaribile in tre mesi.

— Caterina Bogliaccini, di 67 anni, abitante in corso Moncalieri 228, beveva dell'ammoniaca credendola vino bianco, e quindi doveva essere trasportata al San Giovanni. Il dottor Pinardi le ha prestate le cure del caso, facendola poi ricoverare con prognosi riservata.

— In via Berthollet presso via Saluzzo, la casalinga Orsola Ulla ved. Paschetto, d'anni 75, veniva urtata da una passante e cadeva al suolo, fratturandosi un femore. La poveretta è pure stata trasportata all'ospedale San Giovanni, dove venne opportunamente medicata e giudicata guaribile in 90 giorni.

LA TEMPERATURA

13 dicembre 1928

La *Stazione Bardelli* comunica:
Pressione barometrica ore 9: 730.
Temp. massima giorno 12 + 6
Temp. minima notte dal 12 al 13 + 1
La giornata di ieri: nebbia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	13	7	coperto	
Milano	7	3	coperto	
Genova	12	8	·	mosso
Venezia	10	6	·	l. m.
Firenze	12	5	piove	
Ancona	13	6	·	mosso
Bologna	10	8	coperto	
Napoli	14	7	piove	mosso
Taranto	15	10	coperto	grosso
Palermo	16	9	piove	agitato
Catania	17	8	½ coper.	mosso
Tripoli	20	9	coperto	·
Messina	15	9	·	l. m.
Trieste	13	6	½ coperto	l. m.
Trento	5	0	coperto	
Fiume	13	6	½ coperto	l. m.
Bari	14	8	coperto	·
S. Remo	16	8	½ coperto	—
Bengasi	[illegible]	[illegible]	nebbia	mosso

Bimba bruciata viva

Reggio Calabria, 13 notte.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta ieri nel comune di San Lorenzo. La bambina di sei anni Giovanna Anganelli, lasciata sola per un momento in casa, si avvicinava ad un braciere per riscaldarsi. In un attimo le fiamme si appiccavano alle vesti e la misera creatura, investita per tutto il corpo dal fuoco, rimaneva carbonizzata e cessava di vivere tra spasimi atroci.

Stato Civile di Torino

13 Dicembre 1928

NASCITE N. 13
MATRIMONI N. 7
MORTI N. 13

NASCITE: Maschi 8, Femmine 5; totale 13.

MATRIMONI: Cassetta Antonio con Ralti Elvira. — Genero Bartolomeo con Tirello Marianna — Barchase Giuseppe con Giordano Ferdinanda — Miglio Luigi con Arduino Orsolina — Baptarda Giovanni con Corradino Pierina — Spano Gregorio con Bove Purità — Giuliano Giovanni con Fusaro Natalina.

MORTI: Alocco Agata vedova Varesio, di anni 70, di Corsione, casalinga, via Tripoli, 57 — Simonetti Carolina fu Luigi, id. 65, di Torino, casalinga, via Romani, 39 — Debernardi Luigi fu Giuseppe, id. 73, di Ronco Biellese, decoratore, via S. Agostino, 1 — Francesconi Umberto fu Vincenzo, id. 65, di Trieste, segretario Consolato, via Cavour, 30 — Giacotti Maria m. Bava, id. 58, di Torino, casalinga, via Piossasco, 8 — Conti Giuseppina vedova Raffo, id. 62, di Montiglio, confezionista, via Nizza, 99 — Scala Mario, mesi 2½, di Torino, via Leopardi, 10 — Calza dott. Bernardino fu Giuseppe, d'anni 71, di Santhià, medico chir., via Donati, 20 — Favero Ignazio fu Giov. Battista, id. 60, di Borgaro Tor., margaro, strada vecchia Settimo, 107 — Pellissero Rosa m. Piatti, id. 52, casalinga — Volpe Domenico fu Vincenzo, id. 47, di Cassano delle Murge, meccanico — Autino Angelo fu Marco, id. 54, di Torino, tappezziere — Lombardo Felice fu Filippo, id. 27, di Osasco, manovale.

A domicilio 9, negli ospedali, istituti ecc. 4.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (17)

Il mistero del Castello

ROMANZO
DI FELICIEN RONDAMOUR

Ah!... come l'amavo!... Come comprendevo in quel momento quale posto ella già occupasse nel mio cuore!... L'amore non si rivela interamente che nella sofferenza... Ed io soffrivo, perchè ero costretto, in quel momento, a sospettare di lei, di lei che avevo ritenuta la purezza, la sincerità, la lealtà fatte persona...

Ella rimase per lungo tempo immobile... Poi si mosse lentissimamente... Attraversò la galleria... La vidi distintamente chinare la testa verso una delle porte, fermarsi poi riprendere il suo cammino...

Ella dava, invero, l'impressione di una complice, che proteggesse, vigilando, la perpetrazione di un delitto.

Io la guardavo, con tutta la mia anima, con tutto il mio amore, con tutta la mia ansietà, con tutta la mia paura...

Ella continuava ad avanzare... Ed era, nell'ombra, un'apparizione dal fascino indicibile...

Io indietreggiai, nel timore ch'ella potesse scorgermi... Indietreggiai fino a metà della sala, ove mi accoccolai e poi mi distesi sui gradini...

Elena passò a meno di tre metri da me... Cercai di scrutare il suo viso... Ma esso non fu che una lieve macchia pallida, sul fondo della notte...

Entrò nel secondo braccio della galleria, rallentò il passo, si fermò.

Era giunta dinanzi alla porta della stanza di suo padre... E di nuovo inchinò la testa, come se ascoltasse.

Le sue braccia erano incrociate sul petto, le sue mani allungate sul collo, così che, anche in quei momenti in cui eseguiva dei gesti strani e sospetti, ella conservava un'attitudine di castità e di innocenza.

D'un tratto, senza che io potessi spiegarmene la ragione, ella barcollò ed urtò col gomito la porta, producendo un rumore sordo, che rimbombò nel silenzio.

La vidi allora indietreggiare, spaventata, nella galleria, e la udii mormorare:

— Mio Dio!... Oh..., mio Dio!...

Poi corse verso la scala che conduceva al suo appartamento.

La udii ancora ripetere:

— Mio Dio!... Mio Dio!...

Si affrettava, anelando, per la scala, come chi cerca di sfuggire ad un inseguimento...

Raggiunse il suo appartamento... E per un attimo non udii più nulla.

Poi la porta del signor De Louvins si aprì...

La seconda parte del dramma incominciava.

VI.

La seconda parte del dramma

Il signor De Louvins, che aveva dovuto vestirsi in fretta, o che, forse non aveva neppure deposto i suoi abiti prima di gettarsi sul letto, apparve nella galleria.

Egli gridò, con voce malsicura:

— Che cosa c'è?...

Mi alzai ed andai risolutamente verso di lui.

Egli mi riconobbe subito.

— Che cosa c'è, signor Franchevillel

Non volli pronunziare dinanzi a lui il nome di Elena, e mi limitai a rispondere:

— L'uomo è ritornato.

— Lo sapevo!... Lo sapevo!... — egli gridò. — Lo avete visto?...

— No... Ma so che è entrato nella casa...

— Ne è uscito?...

— No...

— No!... Avete detto: no?...

— Non ne è uscito...

Il signor De Louvins ebbe come un rantolo di gioia, e stringendomi febbrilmente le braccia, esclamò:

— Finalmente!... Bisogna prenderlo!... Bisogna sapere chi è!... Sapere chi è il suo complice!... Il mistero finalmente sarà svelato...

La sua voce si elevò in un grido quasi delirante.

— Bisogna guardare il «rez-de-chaussée»... Bisogna prenderlo a tutti i costi!... All'erta, signor Franchevillel... Dove credete voi che egli si trovi in questo momento?...

— Non lo so...

— Sapete, almeno, chi possa essere il suo complice?...

Esitai, non volendo pronunziare alcun nome.

Ma egli non attese la mia risposta:

— Lo sapremo subito!... Sapremo tutto!... Bisogna tagliargli subito la strada... Dove è ora?...

Risposi a bassa voce, in preda ad una angoscia mortale:

— Qui!...

— Qui... Ma dove?

— Al primo piano...

— In quale stanza?...

— Non posso precisarlo...

— Lo troveremo!... Lo troveremo!... Ora chiamerò i domestici...

Rientrò nella sua stanza... Tastò una parete... Trovò il commutatore elettrico. Una lampada brillò sopra un tavolo.

Premette un bottone. Un campanello squillò lontano, nella parte alta della casa...

Si udì un rumore di mobili smossi e di passi concitati.

Il signor De Louvins disse:

— I domestici che mi sono fedeli mi aiuteranno...

Io pensai che nessuno di quei poveri domestici lo tradiva. E pensai ancora: «Gilberta o Elena...».

Ma era mai possibile che una di esse si fosse fatta complice di un miserabile?...

Il signor De Louvins mi trascinò fino al pianerottolo. Il suo viso, i gesti, la voce erano da demente. Io sentivo sui miei pugni il fremito febbrile delle sue mani.

— Restate qui — mi ordinò. — Avete la rivoltella?

— Sì...

— L'uomo, se vuol fuggire, deve passarvi necessariamente dinanzi... Io, intanto, vado a risvegliare Gilberta... Bisogna che tutti siano in piedi... che tutte le stanze siano illuminate.

Si avvicinò alla porta della stanza da letto della moglie — quella dinanzi alla quale Elena si era fermata — e vi battè coi pugni chiusi, gridando:

— Apri... Apri...

La porta, urtata con violenza, vibrava.

— Apri... — gridò più forte il signor De Louvins.

Una domanda, che io non udii, doveva essergli rivolta dall'interno della stanza, perchè egli rispose con un tono di voce più basso:

— Il ladro è tornato... E' ancora qui... Apri... Bisogna frugare dappertutto...

La porta si aprì. Gilberta apparve. Indossava una vestaglia, evidentemente indossata in fretta, perchè le lasciava scoperta una spalla.

Il signor De Louvins riprese:

— Il ladro è qui... Bisogna prenderlo...

Gilberta si fece da parte e tutti e due entrarono nella stanza.

Per qualche secondo vi fu nella casa un silenzio strano, quasi funebre... Poi riudii la voce del signor De Louvins:

— Bisogna cercare dappertutto... dappertutto!...

Udii dei passi per le scale. E vidi il servo e due vecchie cameriere. Avevano tutti e tre le facce intontite e gli occhi ancora pieni di sonno. Il servo mi domandò balbettando:

— Che cosa avviene, signore?

— Un uomo è entrato nel castello... Bisogna scovarlo...

Una delle due donne fece il segno della croce e mormorò:

— Gesù santo!...

Il servo domandò ancora:

— Che cosa bisogna fare, signore?...

Gli mostrai la parte della galleria attigua all'appartamento del signor De Louvins:

— Frugate — gli dissi — in tutte le stanze... Se scorgete l'uomo, gridate... Non abbiate paura... Io sono armato...

— Io non ho paura — rispose il domestico.

Si allontanò, seguito dalle due donne: e tutti e tre entrarono cautamente nella stanza del signor De Louvins.

Da tutte le parti della casa giungevano ora delle voci, dei rumori di mobili urtati, di porte sbattute.

Nella scala, al disopra del punto in cui io mi trovavo, udii un passo claudicante ed un respiro affannoso. Alzai gli occhi e vidi Bourru. Era vestito sommariamente, aveva la gamba stretta fra le stecche, e, aggrappandosi con ambe le mani alla rampa di ferro, si avanzava verso di me, con la lentezza di un paralitico. Si arrestò a mezza strada, si sporse dalla rampa e mi interpellò:

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

OFFICINA meccanica liquida torni, trapani, limatrici, attrezzature. Via Nizza, 26.

TORNI, trapani, frese, vastissimo assortimento macchine utensili nuove, usate. Casablanca, Altacomba, 10. 77012

VENDO scala Porta metri 21, Tarabra, corso Vercelli 47, Torino. 54005

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI abili comiciaio subito. Via Mugnone, 12, Campidoglio. 81156

CERCASI subito abilissimo tagliatore cristalli, vetri. Via Ariosto 1.

COIFFEUR coiffeur ed abile permanentista, manicure urge per provincia. Indirizzare precise referenze. Scanavino, Fratelli Paola, 22. 81570

CORRISPONDENTE concetto, conoscenza perfetta stenodattilografia tedesco italiano, assume ditta farmaceutici. Referenze, pretese. Scrivere cassetta 920 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISEGNATORE buona pratica motori automobili affini cercasi da ditta Italia Centrale, stipendio mille periodo prova, possibilità carriera. Scrivere dettagliatamente: Antonia, casella postale 125, Roma. 7717

FARMACISTA disposto viaggiare cerca noia Casa torinese specialità farmaceutiche. Scrivere cassetta 125 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FONDERIA molto importante provincia cerca capo praticissimo fusioni ghisa, bronzo, metalli, particolarmente esperto forniture ferroviarie. Scrivere indicando referenze, pretese, cassetta 143 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27059

OFFICINA meccanica assumerebbe per portineria e lavori manovalanza coniugi soli. Esigonsi serie referenze. Scrivere indicando età cassetta 228 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TIPOGRAFO compositore abilissimo lavori commerciali accettasi, referenze, posti occupati. Se piccolo capitalista offresi direzione compartecipazione utili. Scrivere cassetta 189 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

DATO scocciato occuperebbe posto adeguato carrozzeria. G. Valpreda, via Cumiano, 34, Torino.

CASSIERA interprete tedesco francese occuperebbesi. Giubini, Alberto Nota, 18.

CERCO posto da cuoca anche tutto servizio. Scrivere Maria, presso Zoccola, via Maria Vittoria, 34. 81107

DICIANNOVENNE licenza tecnica stenodattilografo, conoscenza francese inglese, contabilità, impiegherebbesi, ottime referenze. Scrivere cassetta 2 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81163

DIPLOMATA praticissima assicurazioni, contabile, dattilografa, corrispondente, impiegherebbesi. Marsiano, via S. Paolo, N. 5, Torino. 54008

DISTINTA educata, attiva, presenza, profonda cognizione cucina, stiro, cucito, occuperebbesi governante, direttrice casa, cameriera fine, presso famiglia signorile. Indirizzare: Libreria, Gambalunga, 6, Rimini.

SIGNORA cinquantenne vedova occuperebbesi subito posto fiducia, cassiera, ovunque, ottime referenze. Scrivere cassetta 210 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMA calzoleria con o senza alloggio. Corso Emilia, N. 11. 81115

AVVIATISSIMA modisteria vicinanze Porta Nuova, causa salute cedesi 14 mila. Scrivere cassetta 198 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54045

CEDO avviatissimo e centrale negozio latteriere bimbolico elettricista. Scrivere cassetta 221 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81149

GRANDIOSO, centralissimo negozio, con ammezzati, uso magazzino, uffici, cedesi ottime condizioni. Scrivere cassetta 16 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTESI poco rilievo avviatissima pensione balneare. Dulleghia, Rondissone 16, Torino. 27064

VENDESI Torino primario centrale attivo negozio, fondato 1860; rilievo circa 170.000 compresa merce tutta pagata. Scrivere cassetta 148 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DUEMILAOTTO metriquadrati tettoie piazza Statuto vendonsi, affittansi. Gaudenzio Ferrari, 2. 77082

GENOVA Lido mare vendesi villa 15 vani, conforti, garage parco. Frisoni, Monte Grappa 17 A. 7715

VENDESI casetta tre camere oppure affittansi due camere. Via Bibiana, 32.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI subito due alloggetti ammobigliati semiammobigliati, bella posizione, miti pretese. Perto, Galleria Nazionale.

AFFITTASI negozio, vasti magazzini. Corso Vittorio Emanuele 30. Telefono 40-161.

ALLOGGETTO 4 ambienti ammobigliati sottomoore mensile 750; valore 6500, cedesi 4000. Monterosa, 61. Olivera. 54904

ALLOGGI piccoli, negozi, magazzini vendonsi davanti teatro Vittorio, in via Gaudenzio Ferrari, 2.

CAMBIEREI due grandi camere ex barriera Francia per una possibilmente centro. Rivolgersi domenica 16, via Giacomo Medici 11.

CEDO alloggio signorile 6-8 vani, terrazzo, termosifone, ultimo piano palazzina, su corso tranquillo, soleggiato. Telefonare 44930.

DISPONIBILI subito sei locali. Via Roma, 1, primo piano, ufficio o alloggio. 77983

LOCALI uso ufficio, magazzino, laboratorio, zona vecchia barriera Nizza, disponibili subito affittansi. Scrivere cassetta 196 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SAN Secondo 66, Vendonsi bella camera pianterreno vuota, adattabile negozio, altre camere, alloggetti, prezzi tenui.

VENDO due alloggi 5 vani contigui sul corso. Scrivere cassetta 180 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54069

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI persone serie camera, salotto ammobiliati, volendo cucina. Via Tarino, 16.

CAMERA elegante centrale indipendente, riscaldata, affittasi Lire 250 a persona seria non stabile. Scrivere cassetta 2 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81167

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO se occasionalissima macchina cucire Singer Secrétaire. Via Bra, 6, Rosel.

DESIDERATE ammobigliarvi l'alloggio. Visitate mobili e tappezzerie; prezzi imbattibili. Via Giacinto Collegno, 8. 81139

LAMPADARI lusso economici? Alla fabbrica Alea, corso Orbassano, 24. Telefono 46-601. 54021

MANCIA competente a chi consegnasse portieria via Nizza 45, anello oro unico diamantini rettangolare retro foto maschile smarrito domenica 9, ore 17.

MOBILI occasionali. Vastissimo assortimento, liquidansi con garanzia. Magazzini Nebiolo, Sacchi, 50. 54603

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Marsini, 41. 27783

SOFA', due poltrone pelle come nuovi vendonsi occasionalissime. Cernaia, 27. 81100

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI rappresentante serio per tutta la piazza del Piemonte. Casella 4004 H, Unione Pubblicità, Genova. 7907

CONCEDEREBBESI rappresentanza Torino, provincia, persona introdotta generi alimentari, enumerando referenze. Scrivere cassetta 212 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54094

PIAZZISTA colori, vernici cerca Soc. Anon. Stipendio provvigioni. Scrivere cassetta 12 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A sole 6500 vendo Citroën cabriolet, gomme nuove. Genovese, Le Chiuse, 4. 81150

AUTOMOBILINO splendido, cinque porte, intercambiabili gomme, adatto bambino 6 a 9 anni. Flor, via Vigone, 42. 81148

BALLON 509 Spyder, due quattro porte, sempre pronti, costruzione su qualsiasi vettura. Riparazioni in genere, prezzi modici. Via Costigliole 4, telefono 55-775. 81160

CINQUECENTONOVE A Fiat, spyder cabriolet, gubel nuovo, tondo, occasionalissima. Ing. Cicala, Vinzaglio, 107, Telefono 51-705. 54082

VETTURA Spa adatta camion cambierei con 501-509 buono stato. Solaro, Urbino, 33.

Tipografia del giornale LA STAMPA